

5/6944-X

# L'OSSERVATORE *della Domenica*

25  
LIRE

A. XX - N. 21 (993)

CITTA' DEL VATICANO

24 MAGGIO 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100  
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

INTERNATIONAL OF  
CONGRESS  
RECORD

JUN 5-1953



## CUPOLA E STADIO

Il Santo Padre nella Udienza concessa ai campioni sportivi olimpionici e del mondo italiani, nel suo fervido discorso ha auspicato la piena armonia tra la Cupola e lo Stadio raffiguranti l'anima e il corpo. Solo così lo sport, oltre a fortificare il corpo e a donare onesta gioia, può raggiungere le sue alte e nobili finalità morali.

# Nel segreto dell'animo dei giovani lo sguardo clinico di un sacerdote

**Il salesiano Don Grasso ha portato a termine un'interessantissima inchiesta ricevendo il plauso del Sommo Pontefice e un premio dal Capo del Governo**



**N**ELL'APRILE scorso un sacerdote riceveva solennemente dalle mani di De Gasperi, al teatro Sistina in Roma, il primo premio assoluto per un concorso di carattere pedagogico. A dare un crisma ancora più valido alla vittoria era ammesso, con altri giovani pur essi trionfatori in altri campi, a una udienza speciale del Santo Padre, il quale dimostrò un interesse vivo per lui e per i suoi studi. Chi era? Don Giovanni Grasso del Pontificio Ateneo Salesiano, laureato in filosofia e teologia, specializzato in psicologia e pedagogia alle Università di Lovanio e di Parigi. Il lavoro per cui ricevette il premio era una inchiesta accurata sulla gioventù di oggi. Il tema proposto verteva su gli orientamenti morali e civili dei giovani. Uno scienziato e un apostolo del tipo di don Grasso non stese, come i più, delle sapienti tirate retorico-filosofiche, delle pagine di bell'effetto e di bello stile. Da solido piemontese cercò i fatti, le persone, i numeri, il concreto e non l'astratto.

Dove va, che cosa vuole la gioventù nostra? Questo era il tema da svolgere, ma anche l'assillo che già dagli anni del liceo pungolava don Grasso. Perciò eccolo nei collegi, negli oratori, nelle scuole, nelle case, nelle strade a intervistare, studiare, sorprendere i giovani. Dalle sue indagini sono venute fuori utilissime cartelle cliniche che portano (per esprimersi in termini medici cari alla pedagogia moderna) l'anamnesi, la diagnosi, la terapia di molti soggetti.

Incuriositi da tali e tante ricerche siamo andati a trovarlo. Era in compagnia del suo confratello e maestro don Gemellaro, alla inaugurazione di un corso di studi aziendali. Subito gli abbiamo chiesto: E' arrivato a scoprire del pessimismo o dell'ottimismo nei giovani? Risponde con una formula di mezzo, non prudentiale, ma equilibrata: moderatamente ottimisti. Seconda domanda: Come li giudica dal punto di vista religioso? Premesso che vi sono molti cedimenti, dovuti anche all'ignoranza, afferma che gli interessi dello spirito sono vivi e esistenti. Terza domanda: Come si atteggiavano di fronte ai problemi? La risposta è che li sentono ma non sanno orientarsi; hanno molta sensibilità filosofica e poca maturazione sociale. Ultima domanda: Quali, secondo lei, le cause di questa deficienza sociologica? Don Grasso accusa, tra l'altro, il fascismo che ha represso i problemi, e poi la scuola (specialmente l'Università) che dà dell'informazione non della formazione, come confessano gli stessi studenti.

Questa, in poche parole, l'intervista. Ma noi volevamo sapere di più su gli studi di questo prete, tutti volti alla psicologia ma per giungere alla pedagogia, cioè alla formazione umana e cristiana secondo lo spirito di don Bosco. Sapevamo che a Roma si occupò, nel periodo bellico e prebellico, degli sciucchi; che segue con attenzione particolare la gioventù operaia; che completa lo studio e l'apostolato come cappellano di una casa di rieducazione e professore di religione nelle scuole statali. E' un uomo che va sempre dal libro alla vita, dalla vita al libro. Sinceramente è raro trovare tanta umanità, equilibrio, chiarezza di fini e confini. Per altro gli psicologi (come in genere tutte le parole che cominciano in -psico e finiscono in -ia) generano diffidenza e disorientamento. Ma don Grasso ispira fiducia, anche se la sua disciplina si chiama (non voleva dirlo, ma poi si rassegnò) «Sociopsicopedagogia». Il nome è lungo e composito, ma il concetto semplice: studio del comportamento dell'individuo nell'ambiente e nella società, e conseguente metodo educativo. Questa disciplina è affine se non identica alla «Psicologia clinica», che forma una delle specialissime competenze di don Grasso. E' anche interessante per tutti gli educatori, dai genitori ai sacerdoti. Questa scienza, o ramo di scienza, studia e cerca di risolvere i problemi, le difficoltà che l'individuo non del tutto normale o in crisi prova nell'adattarsi all'ambiente. Un ragazzo, dice don Grasso, è taciturno, non rende nello studio, è diffidente. Con ciò egli fa sorgere, a chi ha cura di lui, tre ordini di problemi (di deficienza intellettuale, di deficienza scolastica, di condotta) che dovrebbe risolvere la psicologia clinica. Come? Mediante una diagnosi accurata, che suggerirà una terapia conveniente. Ma in che modo si svolge la diagnosi? In quattro tempi. Il primo è quello dell'inchiesta sociale,

in cui si studia l'ambiente, nel senso più lato, del ragazzo difficile; inchiesta condotta da uno di professione, che si chiama l'assistente sociale. Il secondo tempo importa l'esame biometrico, che è poi una visita medica per controllare lo stato fisico dell'individuo. Questi, per esempio, ha una malattia di cuore la quale non può, no, essere detta causa della cattiva condotta, ma serve a spiegare l'isolamento del ragazzo che non potendo distrarsi nei giochi faticosi dei suoi compagni, cerca diversivi nelle fantasie. Il terzo tempo è quello dell'esame psicologico, che mira allo studio delle caratteristiche del soggetto-problema; esame che avviene attraverso i cosiddetti «test». Che cosa sono? Sono, spiega don Grasso, delle prove di vario genere cui è sottoposto l'esaminando. Secondo la sua risposta a queste prove o reattivi mentali, l'individuo è classificato tra i deficienti, tra i medi, tra gli ottimi della serie dei soggetti che hanno pari condizioni. I «test» più indicati per la conoscenza del carattere sono quelli detti «situazione in miniatura», che studiano la condotta della persona in una situazione equivalente più o meno alla situazione reale. L'ultimo tempo della diagnosi è quello dell'intervista, in cui l'esaminatore si mette a contatto diretto coll'esaminando. L'intervista non dovrebbe aver nulla del prestabilito e dell'artefatto, e perciò esige intervistatori esercitati, muniti di intuito, tatto e duttilità.

A questo punto don Grasso parla di un caso studiato da lui mentre si trovava in Belgio all'Università di Lovanio, e con la collaborazione del confratello don Luigi Calonghi. Di qui si può concludere qualcosa sulla validità o meno del metodo surripotato. Dunque i due eminenti studiosi avevano davanti a sé un certo Renato, ragazzo, per la sua condotta strana, classificato tra i «difficili». Quali le cause? Per rispondere si proposero di passare attraverso i quattro tempi di cui abbiamo parlato. Così dalla inchiesta sociale appresero che Renato apparteneva a una famiglia di sei membri. Lui, di 15 anni, era il maggiore, seguito da una sorella di 14, e da due fratellini rispettivamente di 11 e 3 anni. I genitori, sulla quarantina, poveri, il padre talvolta disoccupato; tutti deboli e nervosi, senza alcun contatto con gli altri. Nel passato di Renato non si riscontrò nulla di anormale. Finite le elementari, con esito buono, va alle medie di «humanités latines» per poi passare a quelle di «humanités modernes», per cambiare ancora e iscriversi a un corso tecnico di scuola professionale salesiana. Insomma i due religiosi scoprono una serie di fatti dai quali deducono le seguenti caratteristiche della condotta di Renato: 1)

vuol essere padrone e capo; 2) cerca di farsi valere con tutti i mezzi; 3) diventa facilmente intrattabile; 4) ha tendenza grande alla compagnia dei coetanei e all'amicizia tenace con pochi; 5) possiede, oltre la volontà di potenza, grande instabilità emotiva e incostanza di volontà. Tanto è vero che, come abbiamo detto, dalla sezione classica va alla moderna, poi a un istituto professionale, poi torna alla classica, poi vuol farsi prete.

Dall'esame fisico (secondo tempo) don Grasso e don Calonghi vengono a sapere che l'encefalogramma indica una leggera lesione al cervello, lesione che, a ogni modo, non può essere la causa prima dei disturbi della condotta. Perciò si passa all'esame psicologico col sussidio dei «test», dai quali si deduce che ha attitudine per la memoria di cifre e difficoltà nella comprensione; tipo più analitico che inventivo, incerto, inquieto, ansioso; da una parte ha un complesso di inferiorità causato dall'ambiente familiare povero e ostile, dall'altra un processo di compensazione che si esplica con la tendenza a farsi valere. Quali i rimedi? Fisicamente rinforzare l'organismo e distendere il sistema nervoso, psicologicamente toglierlo dall'ambiente familiare e metterlo sotto educatori energici e affettuosi. Per questo Renato venne messo in una scuola salesiana ove, già da alcuni mesi lo si va rieducando secondo un piano conforme ai risultati dell'indagine condotta dal nostro don Grasso e dal suo collega. Il malato, diciamo così, d'anima, fu come radiografato dalla psicologia clinica e poi affidato, per la cura, alla pedagogia. Giacché questa, dice don Grasso, è l'utilità e la funzione della giovane disciplina: non salvare l'uomo (che altre sono le scienze della salvezza) ma portare o, quanto meno, adattare un principio di salvezza.

Di un'altra esperienza, e di estremo interesse, mi parla ancora il buon figlio di don Bosco. Questa non sua, ma promossa in America dall'Istituto di Ricerche Sociali e Religiose, è condotta sotto la supervisione dell'eminentissimo psicologo Edward L. Thorndike. Si tratta di un'inchiesta tra più che diecimila ragazzi e ragazze dai 10 ai 14 anni, allo scopo di valutare i metodi di insegnamento morale e religioso. Si voleva sapere «qual'è l'influsso dell'insegnamento della religione sul comportamento reale dei ragazzi». In altre parole: colui che ha più istruzione religiosa è anche più onesto?

Per accertarlo si ricorse a prove di velocità (speed tests), cioè a esercizi facilissimi, come segnare un punto in una fila di quadratini e in un tempo tanto breve che nessuno riesca a finire. Nel primo tempo lo esaminatore tronca la prova e dice di cor-

reggere il già fatto. Allora si vedrà che alcuni, per far bella figura, invece di correggere cercheranno di finire il lavoro. Nel secondo tempo la prova è ripetuta come prima, ma dopo che è stato scritto sulla lavagna: L'onestà è la miglior politica. Ancora si dirà di correggere e ancora vi sarà chi approfitta del tempo per finire il compito e chi, perciò, è stato e non è stato colpito dal richiamo dell'onestà. Nel terzo tempo sulla lavagna viene scritto: Dio ama l'uomo onesto. Poi si ripete la prova, si interrompe, si invita a correggere. E anche questa volta ci sarà chi vuol finire e non ha quindi, reagito all'idea di Dio. L'esame fu condotto su quattro gruppi di studenti che diremo: R = con istruzione religiosa; NR = senza istruzione religiosa; H1 = ebrei con istruzione religiosa ridotta; H2 = ebrei con istruzione religiosa accurata. Ciascun gruppo venne sottoposto a una prima e seconda prova senza accennare a idea di onestà. Col risultato che i più onesti, in questo caso, si sono dimostrati quelli senza istruzione religiosa, e i più disonesti gli altri. Poi si passò alla terza e quarta prova, quella in cui viene suggerita l'idea di onestà. Risultato: più onesti quelli con istruzione religiosa; negli altri aumento di insincerità. Finalmente è introdotta l'idea di Dio e si passa alla quinta e sesta prova. Risultato: onestissimi gli ebrei con istruzione religiosa accurata, seguiti dal gruppo R; insincerissimi quelli senza istruzione religiosa. Tutto questo può essere riassunto dalla seguente tabella, osservando che la media indica in cifre il grado di tendenza all'inganno:

**Effetto dell'idea di Dio sulla tendenza a ingannare**

1 gr. R	25	8,9	6,4	5,5
2 gr. NR	15	3,8	7,8	10,0
3 gr. H1	29	5,2	6,1	6,3
4 gr. H2	26	7,8	6,3	1,1

Quali le conclusioni dell'inchiesta americana? Risponde don Grasso che secondo i professori universitari Hugh Hartshorne e Mark A. May le cifre riportate indicherebbero che i metodi catechistici odierni sono di «istruzione a influsso potenziale, non a influsso attuale sulla vita». Che se ciò fosse vero, conclude don Grasso, bisognerebbe rivedere la didattica religiosa. Comunque rimane sempre il dovere di stabilire, con pazienti e rigorose osservazioni e con metodo sperimentale, la certezza ed, eventualmente, le ragioni della scissione tra insegnamento ricevuto e vita reale.

**SILVIO CHINI**



Don Grasso riceve il premio da De Gasperi

# ACCIAIO SALDATO DALLA CONCORDIA

**U**N varo senza sole non sembra un varo, dice qualcuno, e intorno tutti scrutano preoccupati la nuvolaglia scura che dalle colline sta scendendo al mare. Le tribune sono cariche di signore in pena per i cappellini freschissimi, fra scalo e scalo e fra capannone e capannone la gente si pigia, ridendo delle poche goccioline minute che una sciarpa di nebbia bassa ha lasciato cadere, passando.

E' arrivato il Cardinale, annunziano. C'è anche Cappa. Quelle sono divise da Ammiraglio, deve essere Farina, della Finmare; riconoscono uno ad uno gli armatori, i dirigenti, le autorità, dal Prefetto ai parlamentari liguri. Forse è De Gasperi, quello lassù, col Sottosegretario alla Marina mercantile. E in quel gruppo da parte, ecco i comandanti delle grandi navi, quelli che comandarono il « Rex » e il « Conte di Savoia », quelli che portano sui mari i nuovi nomi di linea.

Ogni tanto, qua o là, si vede per un attimo uno dei dirigenti dell'Ansaldo, l'ing. Rosini, l'ing. Bandettini, l'ing. Lombardi: non più di un attimo, impegnati come sono nella definitiva e luminosa dimostrazione di quello che sanno fare tecnici e maestranze del Cantiere che un mastro d'ascia mi dice con orgoglio essere il più grande ed efficiente d'Europa.

Questo varo della turbonave più grande del dopoguerra (la gemella « Andrea Doria » è una motonave) non posso vederlo in tribuna, come tutti gli altri vari. E' giù, sotto il capannone, in mezzo a questi uomini dal volto indurito per l'emozione e la stanchezza, dagli occhi lucidi, che si sente più intensamente la bellezza e l'ansia che il momento ormai prossimo impongono.

— Lo vede come è snella? Sembra una nave da guerra, più che una nave di linea, falcata e sottile come un uccello. Guardi la chiglia piatta di questa petroliera impostata, poi mi saprà dire: è un gioiello, la « Colombo », me lo lasci dire a me, che ho picchiato i primi colpi nel '51.

— E diglielo, che l'avevamo cominciata prima della « Doria » e poi è rimasta indietro, che l'abbiamo impostata noi, senza i dirigenti, durante la lotta. Poi, quando si è rifatta la pace abbiamo rimosso le lamiere, poiché abbiamo capito che senza i dirigenti tecnici, con la sola passione del lavoro, una nave di linea non si costruisce.

Io guardo la magnifica sagoma rosso minio creata pezzo per pezzo, chiodo per chiodo, perfetta al millesimo di precisione nelle sue curvature, e corro con gli occhi per ogni lato, mentre quei due mi lanciano cifre, orgogliosamente: stazzerà circa 30.000 tonnellate, fuori tutto è lunga 213 metri, 199 al galleggiamento. E al ponte di coperta lo sa quant'è? dodici metri e settantacinque. Larga 27,40, una gran bella larghezza!

Cerco di vedere praticamente quei ventisette metri e rotti: sarà come due volte via Roma, o forse tre volte? Una bella larghezza, certo! Cerco di immaginare quel ponte, verniciato, perfetto, animato di movimento, passeggeri sulle sdraie, gioventù avanti e dietro, un lontano sprazzo di canzoni dal salone di soggiorno.

Un calafato piccolino e rubizzo si è avvicinato e quasi nell'orecchio mi viene a dire che il volume della nave è di 95.000 metri cubi e poi mi guarda per godersi il mio stupore. E non basta: quando la « Colombo » andrà sui mari, avrà una velocità di 25 miglia orarie, più della sua gemella, certamente.

— Attenzione, attenzione!

Dagli altoparlanti una voce vibrante risucchia davvero la generale attenzione, spegne i mormorii, suscita quell'attimo indescribibile di partecipazione unica.

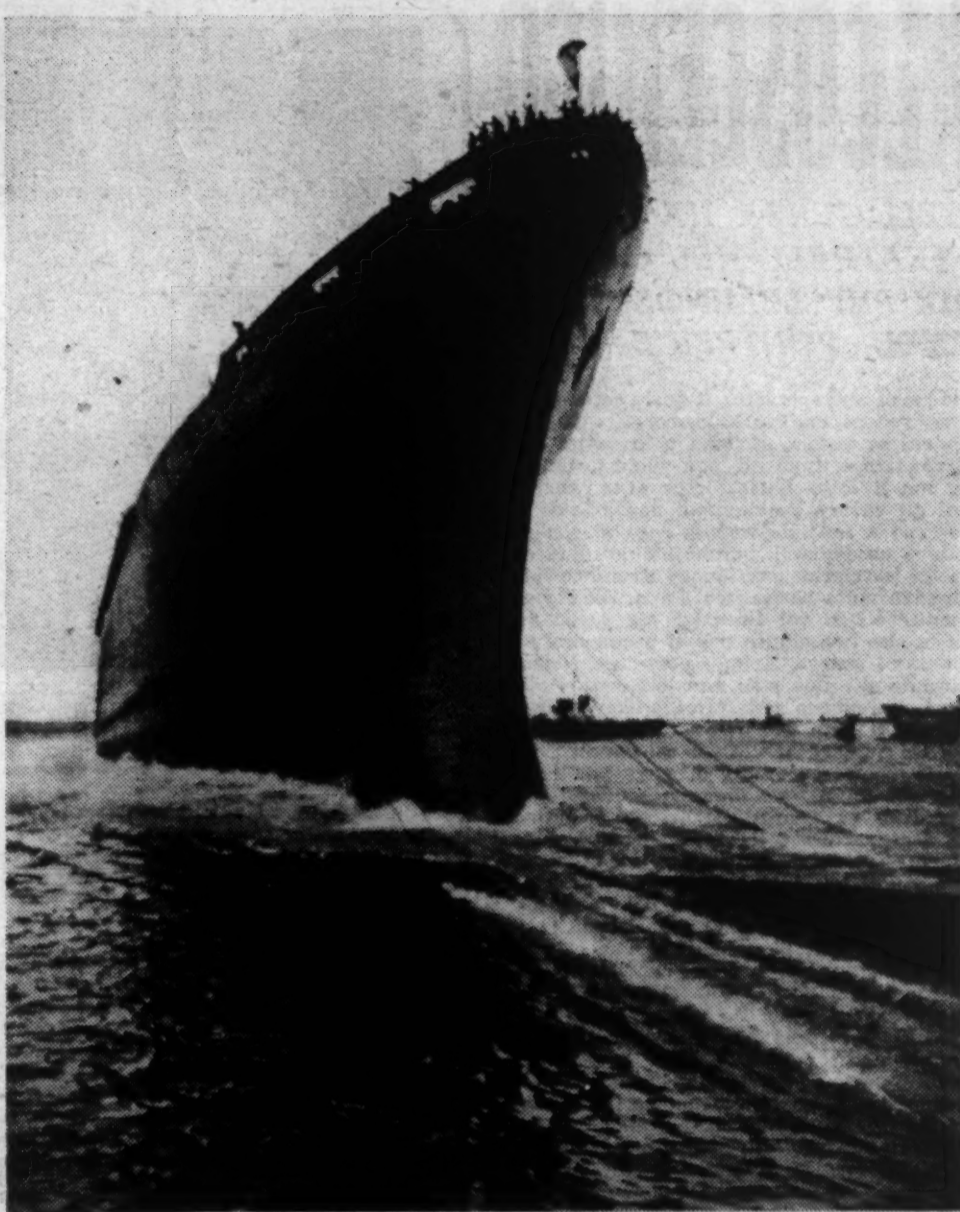
— Si incomincia la demolizione delle taccate numero uno. Si incomincia. Attenzione!

La frase viene ripetuta finché non cade anche la taccata numero sei: i colpi secchi e precisi hanno un significato impressionante, come impressionante è il silenzio che li conclude. Immobile sullo scalo, affusolata e svelta tanto da non sembrare immensa, la nave è pronta al volo, nell'equilibrio estremo.

Il braccio rivestito di porpora dell'Arcivescovo sporge nel rito della benedizione: peccato non ci sia il sole a frantumare le gocce dell'acqua benedetta in un giuoco iridato... Appoggiato al pastorale d'argento, il Cardinale Siri sembra ora meditare su quelle che saranno le fortune della nave, sulle ignote sorti di tutte le speranze umane.

Una gomitata leggera mi suggerisce e mi sprona a non perdere nulla del momento storico.

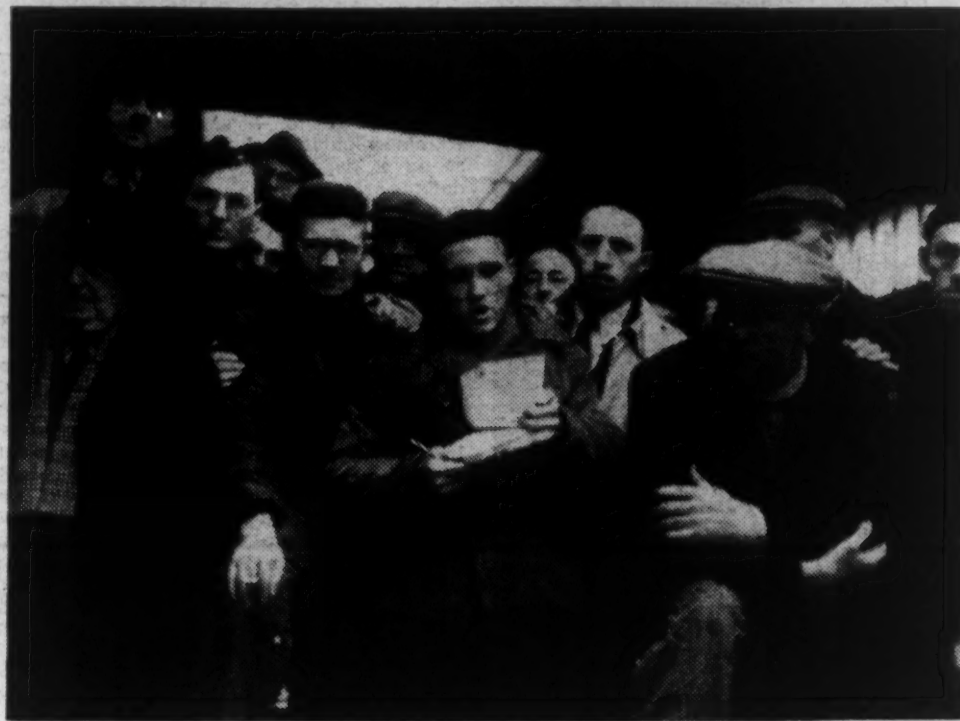
— Guardi, adesso la madrina dà il colpo d'accetta per il battesimo...



La grande ardita nave sul mare



Il Cardinale Siri e De Gasperi dopo il varo



Le maestranze guardano la loro fatica

Guardo la bottiglia che vola e s'infrange sul fianco, guardo o credo di vedere — come mi dice il maestro d'ascia — la mano della signora Cappa muovere una piccola leva, quella che consentirà alle castagne di staccarsi automaticamente una dopo l'altra dal fasciame dello scafo, ultimissimo contatto distrutto.

Tutta l'immensa folla che si accalca nei cortili e fra gli scali, sulle tribune, alle finestre delle case, sulle colline, sembra trattenere il respiro ad un comando invisibile e inaudibile. Poi un urlo, un solo grido alto, frenetico, felice: l'entusiasmo comune accompagna la splendida sagoma color minio nello slittamento impeccabile che diventa volo elegantissimo e si creano due alte ali di schiuma al primo contatto col mare. Restano, ai lati delle impalcature fumanti di grasso, sei enormi ammassi di catene che ammanigliano i cavi per frenare la corsa della nave e impedirle di infrangersi contro la diga, laggiù, a chiusura dello specchio acqueo. Sei ammassi, seicento quintali.

Mentre la gente ancora grida e si sbraccia e sventola fazzoletti, la nave è ormai una immensa sagoma tranquilla sul mare, circondata da minuscole barche festanti, allineate dai rimorchiatori: pronta alla nuova fase di vita, all'allestimento che durerà un anno.

Le tribune si vuotano lentamente; dai due lati dello scalo si ammucchia impaziente la folla di coloro che vogliono avvicinarsi, vedere il sego colare, toccare coi piedi i viluppi rugginosi delle catene che scrosciarono poco fa, annusare gli odori del legname, pino e abete.

— Adesso gli scali sono vuoti, fra cinquanta giorni quella petroliera è allestita e siamo di nuovo senza lavoro. Hanno promesso, pare, due da « ventimila ». Ma chissà... Questo chissà lo si ripete da cinque anni e poi l'ombra della perplessità viene fugata dalla realtà di una sola ombra...

L'operaio che mi ha dato tante spiegazioni e che scivola adesso nelle allusioni politiche ed è chiaro, sa molte cose, non abbocca all'amo dei propagandisti rossi pronti a distruggere e a negare. Mi espone con garbo le sue cognizioni, mentre la folla si disperde e quando ci salutiamo gli parlo del giornale per cui scriverò del varo: sorride e mi stringe la mano.

— Arrivederla — mi dice pacato, a sua volta, il maestro d'ascia — per questa volta è andato tutto come un sogno... Ma sa che cosa mi è successo per il varo della « Andrea Doria »? Mi sono trovato in mare, con l'acqua fino al collo: tanto è stato l'entusiasmo di seguire quel colosso che ci lasciava dopo un anno di lavoro!

Sullo scalo deserto, il sole, appena apparso fra gli squarci di nubi schiarite, suscita giochi di luci e di ombre...

BIANCA MADIA

**GIOVANNI ROMANINI**  
Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante  
**ARREDI E PARAMENTI SACRI**  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici  
**LA DITTA NON HA SUCCURSALI**  
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso Piazza Navona)  
ROMA - Telefono 50.007

**STATUE**  
Via Crucis, Troni Altari - Confessionali  
e arredi per Chiese - Presepi  
**GIUSEPPE STUFLESSER**  
Scultore  
ORTISEI 64 (Bolzano)  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Chiedete catalogo e preventivi

## SCIATICA - ARTRITE - REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis  
**CASA DI CURA**  
« Immacolata Concezione » del comm. Mario Sartori  
ROMA - Via Pompeo Magno, 14; nonché MILANO, Via Rubens, 21; SAN REMO, Casa di Cura Villa Speranza; VENEZIA, S. Simeon Piccolo, 553; MONTECATINI TERME, Viale Manzoni, 12; PARMA, Via F. Cavallotti, 6; NAPOLI, Parco Margherita, 101; SALERNO, Via Pio XI, 13 e VALLO LUCANIA, ANCONA, Viale della Vittoria, 16. — Direttore Sanitario: Prof. A. FUMMI

# RADIO - CINEMA - TEATRO

## PIO X SUL PALCOSCENICO

UN GIOVANE DI VIVA INTELLIGENZA HA SCRITTO UN OTTIMO LAVORO TEATRALE NEL QUALE HA TRADOTTO GLI EPISODI PIU' LUMINOSI DELLA VITA DEL GRANDE PONTEFICE

**G**iuseppe Maffioli è un giovane. Ma, come commediografo, oltre ad essersi già affermato anche in un concorso nazionale ha un suo pubblico, che lo segue e lo ascolta, particolarmente, nelle settimanali trasmissioni radiofoniche, che mettono in onda i suoi lavori, ai quali non solo fornisce il genio creativo di commediografo, ma anche quello di attore. Il tessuto delle sue opere è semplice: gli spunti li trae dalla vita del suo Veneto, che ama con un po' di estrosità e di cui sa colpire e prendere gli aspetti più caratteristici. Da un motivo di vita vissuto, da un incontro, da un episodio ecco Maffioli, chiudendosi a chiave nel suo studio, sbrattando, con una esuberanza che non si direbbe neppure veneta, ti tira fuori un atto unico piacevole per gli ascoltatori radiofonici. E quel che di bello c'è in questo giovane, è il fatto di essere modesto, pur sotto una scorza che la si direbbe un po' spavalda. Fra questo lavoro di tipo dilettantistico, ma fatto con grande passione, Maffioli è riuscito a mettervi ora, una pietra molto più solida, destinata non al labile passaggio di una trasmissione radiofonica, ma alle scene del teatro. Ha scritto una commedia su Papa Sarto. L'impegno era indubbiamente serio, sia, perchè su Papa Sarto vi è una biografia così vasta, sia perchè la figura di Pio X non può essere troppo fantasticamente aggredita, sia, soprattutto, perchè l'animo di Maffioli voleva dare del Papa, suo Conterraneo, non tanto un lavoro da casetta, quanto esatto. Per fare questo Maffioli ha studiato, profondamente, sulla scorta di libri ed informazioni il carattere dell'uomo Giuseppe Sarto, del Prelato e del Papa Sarto si è voluto compenetrare nella figura per tradurlo teatralmente, gli aspetti più significativi, dando anche agli episodi più noti un sapore ed una freschezza nuovi. Dirà il pubblico fin dove egli sia riuscito in questo suo intento: certo è che l'opera a nostro avviso, ha un significato che trascende la semplice analisi esteriore del personaggio Sarto, per scendere alla sintesi della grande anima del Beato Pontefice. E tanto per dare volto concreto a queste nostre affermazioni cogliamo un punto della commedia, quella dell'incontro di Pio X con un ragazzo che lavora nella tipografia vaticana.

Pio X col suo Segretario Mons. Bressan, in attesa di concedere un'udienza ad un pellegrinaggio è uscito all'aperto in una panchina nel giardino vaticano. Mentre il Papa e Mons. Bressan stanno leggendo il brevia-

rio passa un ragazzino, il quale cerca di non farsi vedere, ma Pio X lo scorge, «toh, varda chi se vede», esclama e lo invita a sé. Il ragazzo è timoroso, non vuole avvicinarsi, ma il Papa Sarto riesce a convincerlo: poi gli chiede, perchè mai non volesse accostarsi a Lui: risponde il ragazzo che non voleva avvicinarsi, perchè hanno minacciato di cacciarlo dal lavoro avendolo visto un'altra volta parlare col Papa. Pio X commenta: «i lo vol licenziar ma varda ti a cosa che i se riduse par el protocollo. I fa pianzar i putei». Il Papa consola il ragazzo, dicendo che non solo non lo licenzieranno: «ma ogni giorno a sta ora i lo dovrà mandar qua in giardin a ciapar na bocata de aria: per un'udienza quotidiana col Papa». L'episodio viene arricchito di altri particolari: Pio X chiede al ragazzo: « quanti anni gastu? »: « 12 Santità. Sono del '92, classe di ferro; » « classe de fero — commenta il Papa — anche questo xe bon par la guera ».

Maffioli ha saputo disegnare con questo episodio un tratto saliente del carattere e dell'opera Pontificale di Pio X, cioè l'amore ai bambini: quei bambini che egli amò come coetanei nella scuola; a Tombolo e a Salzano, quando era Cappellano e Parroco, e per i quali, come Pontefice, aprì i Tabernacoli, immettendoli al Sacramento della Comunione.

La sequenza che l'autore ha dato alla sua commedia è quasi cinematografica: rapidi cambi di quadri ed effetti di luce, che rendono vivo e spedito il racconto, in tale modo egli può fornire numerosi tratti della vita del Pontefice. L'apertura è alla maniera del Pirandello dei « Sei personaggi in cerca di autore ». In un teatro si sta provando una commedia su Pio X: il regista è in agitazione perchè gli è stato annunciato l'arrivo di un Monsignore, in veste di supervisore della commedia. Il Monsignore giunge sul palcoscenico senza farsi vedere ed assiste ad alcune battute della prova; quand'eco l'attore che deve impersonare Pio X rifiutarsi di svolgere la parte non ritenendosi all'altezza. Disperazione del regista. Il Monsignore, tanto temuto dallo stesso regista, diventa motivo di salvezza: cercherà lui di persuadere l'attore ad impersonare la figura di Papa Sarto. L'attore infine accetta. Questo costituisce un prologo non inutile al racconto della vita di Pio X.

Racconto che comincia colla partenza del Cardinale Sarto da Venezia per il Conclave. Vi sono in questa prima parte delle considerazioni sulla vita di povertà del Patriarca di Venezia: per esempio quando le so-



## RITORNA IL TEATRO SACRO

Davanti ad un'imponente pubblico che gremiva in ogni parte i tremila posti dell'« Auditorium » del Palazzo Pio, e davanti a ben sei Cardinali è stato messo in scena un « auto sacramental » del grandissimo genio teatrale: Calderon de la Barca. Non mai come allora l'immenso teatro del Palazzo dell'Azione Cattolica è apparso tanto opportuno, con le sue modernissime attrezzature sceniche.

Fra la ricchissima produzione del sacerdote-poeta della Spagna seicentesca era stata scelta « La Cena del Rey Baltassar », ossia la pagina biblica interpretata come prefigurazione di una radicale conversione che con la Chiesa chiamerà gli uomini al Banchetto Eucaristico.

La messinscena era particolarmente sfarzosa, essendo ispirata alle stampe colorate che documentano quelli che furono gli spettacoli alla Corte dei Re di Spagna nel Seicento. E il merito della serata è stato della Compagnia « Lope de Vega » — diretta dal noto regista José Tamayo — che vari anni addietro sorse in seno alla Congregazione Mariana di Granata. Infatti, l'applauditissimo spettacolo che ha commosso e rapito tutti, era la filiale offerta che questa famosa compagnia drammatica ha umiliato al Sommo Pontefice in occasione della Giornata Mondiale delle Congregazioni Mariane. Ed il Santo Padre ha inviato un paterno Messaggio con l'implorata Benedizione.



relle stanno preparando la valigia del Cardinale cercano le camicie di seta, ma non le trovano: « lo go sempre dito mi — dice una delle due donne — che bisogna tegnirghe sottoman quele de bombasina par i poareti senno el dona via quele bele »: il racconto della partenza è più elaborato di quanto non si potesse supporre. In tal modo Maffioli trova la possibilità di disegnare l'amore del popolo veneziano verso il Patriarca: amore che si riassume tanto nella speranza come nel timore che il Cardinale Sarto venga eletto Pontefice: e nella descrizione di questa partenza si apre anche uno scorcio dell'animo di Pio X; egli riceve un gruppo di novelli Sacerdoti venuti ad ossequiarlo prima del Conclave: « se sapeste come vi invidio — dice il Patriarca — come avrei voluto essere ognuno di voi quando pregavate distesi: quello è stato il momento più bello della mia vita ». Poi la sequenza delle considerazioni in cui l'autore fa confessare il suo protagonista: « la trepidazione di quando abbiamo capito che il Signore ci chiamava... Poi la partenza da casa... la paura di costar troppo alla famiglia... la solitudine del Seminario... l'incomprensione a volte anche dei Superiori ».

Il primo atto si chiude colla elezione del Patriarca di Venezia a Pontefice. Stretto dalla delicatezza dell'argomento e preoccupato di esser il cronista insieme coll'artista, Maffioli, in questa ultima parte, ha pre-

so gli episodi già molto noti come quello dell'incontro del Patriarca con un Cardinale che gli si rivolge in lingua francese, sconosciuta al « povero prete di campagna ». Però la finale dell'atto trova la sua vivacità nella sequenza della scena che ha per protagonisti: il Papa Sarto, colle parole di Caifa rappresentanti l'accettazione del Pontificato (« è meglio che uno muoia per la salute di tutti ») a quell'altra scena di cui è protagonista la nipotina del novello Pontefice, la quale deduce dal silenzio delle rondini l'avverarsi del suo grande sogno.

Nella seconda e terza parte oltre all'episodio, che vi abbiamo detto in principio vi è quello dell'incontro fra Pio X e il prete modernista, e molti altri episodi, ma il senso sta nella descrizione del tono caratteristico di vita e di azione che Pio X portò in Vaticano e dell'ansia timorosa della guerra ormai imminente, che il Papa prevede: azione ed ansia che Maffioli fa sintetizzare dal Cardinale Merri del Val nell'ultima battuta pronunziata davanti alla salma di Pio X: « l'amore è stata la tua grande verità ».

Qualunque possa essere l'accoglienza che il pubblico italiano farà alla commedia, che sta per essere portata sulle scene, al Maffioli non può venire misconosciuto il risultato di aver saputo intimamente penetrare nella figura di Pio X.

MARIO DINI



Cesco Baseggio nella interpretazione di Pio X

# LA RELIGIONE E' AL SUO POSTO

L'esponente di un partito di estrema destra, parlando a Roma in un affollato comizio, tenuto nella piazza che dopo quella di San Pietro sarebbe la « più cattolica » di Roma, ha espresso l'augurio « che la religione torni al suo posto, al di sopra dei comizi politici, al di sopra delle cose politiche parlamentari, molto più in alto, e la politica rimanga al suo posto ».

L'oratore non avrebbe avuto altro da aggiungere a questo proposito, se i democristiani non lo avessero « obbligato » a dire che « grava su di loro la gravissima responsabilità di aver aperto a venti anni di distanza la questione religiosa che, per il bene degli italiani e nell'interesse dell'Italia e della religione era stata chiusa... ».

Non sappiamo se queste parole del giovane oratore missino vogliano avere una intonazione di minaccia; non ce ne stupiremmo perché questi signori in quella « repubblica sociale » applauditamente frugorosamente nello stesso comizio, hanno dato la vera misura del loro ossequio verso la religione. Pochi ricordano, oggi, che quei signori dopo il 1943 non nascosero nell'Italia settentrionale le loro preferenze per un « cattolicesimo nazionale » che ebbe un proprio organo condannato poi dall'Episcopato triveneto.

Si voleva perciò che la religione cattolica in Italia diventasse strumento di regno di un tentativo di regime politico. E' così che il giovane oratore di piazza Navona concepisce oggi, l'« apoliticità » della Chiesa? Non abbiamo elementi che permettano di rispondere alla domanda; ma il passato — non troppo lontano — non può essere dimenticato.

Ma, a parte tutto ciò, le affermazioni fatte domenica scorsa rivelano un'assoluta mancanza di logica. In Italia, come del resto, in molti altri Paesi, la religione non è intervenuta nella vita politica; è avvenuto esattamente il contrario perché fu la vita politica stessa a porre in termini particolarmente acuti il problema della libertà religiosa. Nessuno che abbia un minimo di buona fede può negare che la presenza in Italia di un forte partito comunista abbia posto in termini politici un problema religioso, con una minaccia gravissima e incombente per le libertà spirituali e morali dei cattolici. Come potevano difendersi i cattolici se non unendosi, esercitando cioè in modo unitario e concordemente i loro diritti legali: con l'arma del voto in altre parole?

Chi parla di interventi della religione sul terreno politico solo perché esiste un partito politico il quale si richiama ai valori cristiani ed è stato, com'è tuttora, il mezzo necessario per questa difesa indispensabile e più legittima, o ha occhi per non vedere oppure vuol confondere ad arte le idee degli ignari.

Oltre tutto si tratta di vera ingratitudine; la difesa delle libertà religiose fatta dai cattolici ebbe infatti come conseguenza la tutela delle altre libertà civili. Ed è proprio per questo che oggi, nel 1953, parlano molti di coloro i quali cinque anni or sono non avrebbero ardito aprir bocca.

Ma tutto ciò per noi è secondario; quel che importa sottolineare ancora una volta è che innanzi alle convergenze pratiche tra la destra moderata (organi monarchici vogliono insegnare la morale all'« Osservatore Romano ») o estrema, con le sinistre socialcomuniste impone sempre più chiaramente ai cattolici il dovere inderogabile di rimanere uniti.

FEDERICO ALESSANDRINI



Realtà: in questi ultimi anni sono state ricostruite o riparate strade per un totale di km. 48.378, e si è costruito annualmente 4 volte quanto nei precedenti 70 anni di unità nazionale.

## COLLEGATI E COLLEGAMENTI

Nella tecnica della lotta elettorale per le elezioni del 1953 hanno una importanza particolare i collegamenti fra le liste, ossia fra i partiti dei quali esse sono espressione. Nelle elezioni precedenti si parlò di collegamenti (ossia si ebbero collegamenti) soltanto per il Senato; e siccome non si capisce bene il perché sia i partiti che gli elettori si occupano poco delle elezioni dell'assemblea di Palazzo Madama (e la cosa è rischiosissima e meriterebbe di essere meglio studiata) la questione dei collegamenti non venne tanto alla ribalta e se ne occuparono soltanto i candidati. Questa volta invece dato che di collegamenti si parla anche per la Camera tutti se ne occupano.

Vediamo la questione da vicino.

Nelle elezioni che si facevano prima del 1919 vigeva il sistema uninominale; in ogni collegio era eletto chi aveva riportato la maggioranza dei voti; se non c'era maggioranza si faceva il ballottaggio fra i due candidati che avevano ricevuto più voti. Ogni collegio faceva da sé e i voti che rimanevano inutilizzati, perché dati a candidati soccombenti erano moltissimi. Nel 1919 Nitti presero dai partiti di massa (popolari e socialisti) fece approvare la legge per elezioni con la proporzionale; i voti inutilizzati rimasero pochi perché allargate le circoscrizioni elettorali si fece in modo che con i quozienti venissero reperiti quasi tutti i voti dati a favore di ciascun partito a fine di assicurare a ciascuno una rappresentanza parlamentare proporzionata ai voti effettivamente ricevuti. L'aggiunta del « collegio nazionale » ovvio ad altri inconvenienti, riuscendo anche meglio al riparamento dei voti residui. Ma ancora i partiti andavano ciascuno per conto proprio.

Nell'estate dell'anno scorso i partiti del centro si misero d'accordo per

modificare la legge elettorale politica, aggiungendovi quell'espedito al quale si era già ricorsi per la legge elettorale amministrativa che si chiama premio di maggioranza: la lista o le liste collegate che riportassero la maggioranza assoluta dei voti (metà più uno) avrebbero beneficiato di un maggior numero di seggi. I motivi e la legittimità di tale modificazione sono stati più volte illustrati.

Nessun partito si è ritenuto abbastanza forte da puntare sulla maggioranza assoluta da solo; i partiti di destra e quelli di estrema sinistra non hanno ritenuto nemmeno di potersi aspirare collegati con i loro affini (i comunisti con i socialfuzionisti, i missini con i monarchici, per esempio). Lo sperano invece i partiti del centro: democristiano, socialdemocratico, liberale e repubblicano, che perciò si sono collegati aggiungendo, per ragioni locali, il Partito Popolare Sud-Tirolese (« südtiroler volkspartei »), il Partito Sardo d'Azione e la candidatura D.C. della Val d'Aosta.

Ciò significa che il voto dato dai comunisti, dai socialfuzionisti, dai missini e dai monarchici del PNM alle loro liste vale per le liste e basta; quello dato dai democristiani, dai liberali, dai repubblicani, dai socialdemocratici, dai sardisti, dai sudtirolesi ecc. alle liste loro ha un doppio valore; procura posti al proprio partito e concorre, insieme a quelli degli altri partiti collegati a far guadagnare a tutti insieme il premio di maggioranza se tutti insieme superano la metà più uno dei voti.

Per esempio: chi vota per il PSI assicura voti e seggi al PSI; chi vota per il PSDI assicura voti e seggi al PSDI e aiuta il PSDI, la DC, il PRI, il PLI ecc. a raggiungere quella quota di voti (detta « quorum ») sufficiente a far loro guadagnare il premio di maggioranza. Se nessuno riporta la

maggioranza assoluta dei voti si applica la proporzionale come prima.

Non è vero quindi che vi siano elettori da un soldo ed elettori da due, come diceva Corbino; è vero che i voti sono uguali per tutti; ma alcuni fruttano di più e altri di meno. Vi son anche oggi paesi nei quali vige il sistema elettorale maggioritario come in Italia prima del 1919 (per esempio in Inghilterra); in questi paesi i voti di chi elegge il candidato vincente valgono tutto e quelli dati al candidato perdente non valgono nulla; e nessuno si è mai sognato di dire che questi paesi abbiano per le elezioni una « legge truffa ».

Andiamo avanti.

Per il Senato la cosa è anche più chiara. Nella legge che riguarda i senatori si è cercato di unire il collegio uninominale alla proporzionale; il sistema maggioritario è adottato per ogni collegio, ma i candidati possono collegarsi e quindi sfruttare anche i voti che andrebbero altrimenti perduti. Ossia: se in un collegio un candidato riporta il 65 per cento dei voti è eletto e tutti gli altri voti decadono; se nessuno riporta tale quota di voti si sommano fra di loro quelli dei candidati che si sono collegati in vari collegi e i seggi vengono assegnati proporzionalmente a chi ha più voti.

Ecco la storia dei collegamenti.

Gli elettori che cosa devono fare nell'un caso e nell'altro? Nient'altro che votare per il simbolo o per il candidato per il quale ritengono in coscienza di dover votare. Essi sanno che nessun voto sarà perduto, ma sanno anche che saranno meglio utilizzati quei voti che andranno al gruppo dei partiti collegati per la Camera. Per il Senato essendo il voto individuale non hanno da pensare ad altro che a darlo.

E. LUCATELLO



### COERENZA VO CERCANDO...

Tema per il convegno dei cinque: Come si concilia l'asserita volontà di distensione dei dittatori moscoviti con l'invasione comunista nel Laos. Nel cervello materialista è inutile cercare la logica, che è un'invenzione borghese: basta convincersi che quei bravi signori hanno sempre ragione ed allora si capisce che l'aggressione e la guerra sono un modo come un altro per costruire la pace.

Ci capita proprio ora un altro esempio di coerenza comunista. Nella Polonia russificata le scuole secondarie e superiori insegnano l'ateismo: ciò è perfettamente staliniano; però negli asili e nelle elementari inferiori si deve pregare per l'anima di Stalin. Riposi in pace, tale è pure la nostra preghiera; ma nella pace di Dio, non in quella di Mosca.

### BILANCIO CONSUNTIVO

Sono divulgate in questi giorni le cifre statistiche sulle realizzazioni dell'attuale governo italiano, che hanno superato di gran lunga le speranze nutrite nel 1948, quando si viveva ancora con le tessere e tutto era da rifare, ciò che molti hanno dimenticato. Così pure c'è una realizzazione di prezzo incalcolabile, e che sembra, tuttavia, trascurata dai più, perché siamo tutti, più o meno, afflitti da distrazione cronica: ed è la pace e l'ordine goduti per la stabilità d'un governo democratico e forte, e che hanno permesso, appunto, quelle grandi realizzazioni: una fortuna che, a memoria d'uomo, l'Italia non ha mai avuta. Se dopo le imminenti elezioni non l'avremo più, la colpa sarà di noi, italiani, che non abbiamo saputo votare. Chiaro?

### ENTRATA LIBERA

Veniamo ora dalla Mostra dell'Aldilà: una documentazione schiacciante dell'oppressione comunista nei Paesi satelliti, da cui si esce, press'a poco coi sentimenti di Dante, quando dall'inferno uscì a riveder le stelle. Una grande folla gremiva quegli ambienti sotterranei della Stazione Termini, al cui ingresso sta scritto ben chiaro: « Entrata libera ». C'è anche il cinematografo in continuazione, gratis anche quello. Andate, vedete, e poi dite a tutti quello che avete veduto ed udito: contribuirete a salvare l'Italia da una grande catastrofe.

### LA CALATA DEI BARBARI

Un manifesto elettorale del P.C.I. (Partito contro Italia) accusa De Gasperi di chiamare gli stranieri in Italia. Infatti nel solo 1952 sono entrati dalla Svizzera un milione e 651 mila turisti, dalla Francia quasi un milione, 957 mila e più dall'Austria, più di mezzo milione dalla Germania, 470 mila dalla Gran Bretagna, 444 mila e più dagli Stati Uniti, 340 mila dal Benelux, quasi 300 mila dalla Scandinavia, più di 51 mila dall'Argentina, più di 41 mila dalla Spagna, più di 311 mila dagli altri Paesi. Povera Italia, invasa un'altra volta dai barbari per colpa di De Gasperi!

### PERO' C'E' QUALCHE COSA DI VERO

Bisogna riconoscerlo: qualche verità scappa anche ai bugiardi di professione. E' un fatto che in Italia ci sono troppi stranieri, che rappresentano la gran parte di questo cosiddetto giardino d'Europa. Sono quelli che il 7 giugno 1953, quasi tutti prima di mezzogiorno, avranno votato per il P. C. I. (Partito contro Italia) o per il P.S.I. (Paravento sedicente italiano).

### PATRIOTTISMO SENATORIALE

Uno dei principali stranieri in Italia è il senatore Terracini, che si vanta d'aver sofferto sotto il fascismo quello che i suoi amici di Mosca, Varsavia, Praga, Budapest, ecc. fanno soffrire, e molto peggio, a milioni di uomini, donne e bambini. Egli infatti definisce De Gasperi un « omuncolo ». Se lo prendessero sul serio, i cittadini degli altri Stati dovrebbero ragionare così: Se il Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia è un povero omuncolo, che saranno allora tutti gli altri? Che bravo italiano quel grandissimo uomo, l'israelita Terracini!

### LA SETTA DELLA NEGAZIONE

I militi della falce e grimaldello non sono ancora giunti a negare l'esistenza del sole; ma se ci trovasse il loro tornaconto, sarebbero pronti a negare anche quella. Le spudorate menzogne che dicono in questa campagna elettorale chi le può contare? Quella che ricorre continuamente, come un cavallino della loro giostra, è che il governo non ha fatto niente, e se ha fatto qualche cosa, lo si deve all'opposizione, ossia a loro, che hanno continuato ad insabbiare tutti gli ingranaggi nazionali. Tutto il mondo sa ed ammira quanto ha fatto il governo italiano in questi cinque anni; soltanto loro, i rossi, non gli riconoscono nulla; e se il governo avesse fatto dieci volte di più, sarebbe sempre lo stesso: « non ha fatto niente »!

Che volete, è gente fatta così: se non vede forche non è contenta.

### SINTOMI DI PAZZIA?

I rossi, si sa, vedono tutto nero. Li abbiamo veduti in questi cinque anni accusare cento volte il governo italiano e la maggioranza parlamentare di voler sopprimere la Costituzione e la Costituzione è sempre lì che sta benone; hanno gridato a squarciagola che il Patto Atlantico avrebbe scatenato la guerra e la guerra la fanno soltanto loro, i rossi; adesso si scagliano contro i Vescovi e li denunciano nientemeno che come violatori del Concordato ed istigatori a delinquere, e ricorrono a quell'Autorità giudiziaria, che essi vilipendono continuamente. Pare che vogliano superare i « compagni » d'Oltrecortina, perché quelli hanno aspettato di giungere al potere prima di attaccare in questo modo il clero, ma essi non hanno tanta pazienza.

MARIBO

**TUTTE LE NAZIONI  
S'INCONTRANO NEL  
SEGNO DELLA SOL-  
DARIETA' CRISTIANA**

# LA GIOVENTU' NON E' STATA



**L**E statistiche ci dicono che la popolazione infantile del globo è di 900 milioni di bambini: 500 milioni — oltre la metà — non hanno mezzi sufficienti per una vita sana.

Queste cifre crudamente spaventose ci indicano con pressante chiarezza quale sia uno dei nostri principali doveri: assicurare ai bambini le possibilità per uno sviluppo fisico e psicologico completo e sereno.

Non tutti rammentiamo gli anni rosi dell'immediato dopoguerra quando le privazioni indicibili, abbiamo dovuto affrontare il supremo compito della sopravvivenza, o forse solo del sopravvivere.

Segno e simbolo di tanto dolore e tanta vitalità recuperata: l'infanzia.

In Italia, i bambini ed i ragazzi sino ai quattordici anni — assommano a 15 milioni! Un settore enorme, quasi un terzo di tutto il popolo.

Su questi 15 milioni, ci siamo trovati all'epoca degli sciucchi, all'epoca della fame, a prenderne in cura almeno 6 milioni e mezzo! E' stata l'epoca dell'UNRRA e dei successivi primi aiuti internazionali. E si è orientata un'assistenza su quattro punti fondamentali: cibo, tetto, vestito, cure alle malattie basilari.

Le Nazioni Unite avevano fondato un'opera di solidarietà senza confini, senza distinzioni e lo statuto dell'UNRRA rimarrà una delle poche cose che fanno onore al mondo, perché lo statuto non è stato soltanto una carta di protocolli ma ha operato concretamente nel sangue e nella vita dei sofferenti, dei bisognosi... dei bambini di questa generazione tormentata.

L'UNRRA e gli aiuti americani scomparvero o presero altra forma. Ma l'assistenza dei bambini del mondo era ancora troppo viva perché potesse non essere ascoltata. Le Nazioni Unite hanno nella seduta del loro Consiglio dell'11 dicembre 1946 l'UNICEF.

L'UNICEF: Fondo Internazionale d'Emergenza per l'assistenza all'infanzia. In tal modo il seme di solidarietà era stato gettato dall'UNRRA già nei primi anni conclusivi del conflitto fruttificando e prendeva corpo in questa nuova iniziativa che ben presto rivelò la sua natura senza tutt'altro che provvisoria e



## ASILI INFANTILI

Su 2 milioni di bambini inferiori a cinque anni, di 1 MILIONE frequentano le scuole di giorno (asili, scuole materne, giardini d'infanzia). Le scuole su 2.507 gestite dallo Stato (il 58%) offrono la refezione gratuita. In 4.812 scuole su 6.500 le istituzioni religiose o enti morali, viene offerta la refezione gratuita. L'ammissione gratuita viene offerta in 3.407 scuole di cui 1.125 dirette da istituzioni religiose.



## SCUOLE ELEMENTARI

Nel 1951-52 più di 4 milioni di ragazzi hanno frequentato le scuole elementari. Dei 4.112.000, 1.000.000 sono accolti nelle scuole parificate o private, 3.112.000 nelle scuole pubbliche. Nel 1946 la popolazione scolastica era inferiore a causa delle molte diserzioni. L'istituzione dell'obbligatorietà della scuola. La P.C.A. ha moltiplicato le istituzioni con refezione.



## SCUOLE MEDIE

2.109 scuole medie inferiori (contro le 1.700 del 1946) accolgono 572.306 alunni. 1.257 scuole medie superiori (contro le 930 del 1946) accolgono 291.062 alunni. Le istituzioni di istruzione classica, scientifica e magisteriale (contro 402 del 1946) accolgono 163.153 alunni. Gli istituti tecnici professionali (contro 1.400 del 1946) accolgono 127.209 alunni.



# LA DIMENTICATA

che in po-  
globale è di  
500 mi-  
non hanno  
una vita  
spaventosa  
chiffreza  
ncipali do-  
le possibi-  
psicologico  
anni foto-  
ra quando  
mo, l'auto-  
o del ma-  
vive  
dolore e di  
infanzia.  
ragazzi —  
assommano  
rme, quasi

emergenza, ma rimane ormai come una  
fondazione ai fini del perfezionamento  
dell'assistenza all'infanzia.

L'UNICEF vive per contributi delle  
Nazioni che possono versare e per con-  
tributo libero raccolto dall'UNAC. Cioè  
dall'Appello delle Nazioni Unite per la  
Infanzia, creato nella stessa seduta del-  
l'11 dicembre 1946, quale invito a rac-  
cogliere fondi in tutti i Paesi per sov-  
venire ai più urgenti bisogni dell'In-  
fanzia ovunque e dovunque questi si  
presentassero.

L'Italia ha largamente usufruito del-  
l'UNICEF perché il nostro è un Paese  
nel quale l'assistenza — e specie l'assi-  
stenza all'infanzia — ha una tradizione  
di larghissime proporzioni: istituzioni,  
fondazioni, attività che rappresentano  
due millenni di cristianesimo e di uma-  
nesimo.

«In Italia con un paio di dollari si  
salva un bambino» si diceva al tempo  
dell'UNRRA. Perché con un modesto  
aiuto si mette in moto tutto un patri-  
monio di mezzi, di attività, di virtù.

Ma l'UNICEF vive in gran parte sul-  
l'UNAC, vive cioè su questo appello  
che è poi uno strano gioco di solida-  
rietà. Ogni Nazione raccoglie quel tan-  
to o poco che può. La somma delle con-  
tribuzioni versate alla Cassa dell'UNI-  
CEF fa sì che gli Stati Uniti versino  
il conguaglio alla cassa stessa. In altre  
parole il 28% dei mezzi versati all'  
UNICEF impegna gli Stati Uniti a  
versare l'altro 72%. Sicché è veramente  
un ottimo impiego, come è stato detto,  
raccogliere fondi con l'UNAC perché ol-  
tre il segno di solidarietà nel nome di  
tutti i bambini del mondo, si concorre  
poi alla spartizione dei mezzi inflazio-  
nati dagli aiuti dei più ricchi. Non solo,  
ma dalla raccolta UNAC un Paese bi-  
sogno come il nostro non ha il dovere  
di versare all'UNICEF il montante to-  
tale, bensì una sola piccola percentuale;  
proprio come un segno di solidarietà.

L'UNAC in Italia ha fatto finora tre  
campagne di raccolta; ora è in atto la  
quarta. La prima, nel 1948-49, ha reso  
206 milioni. La seconda, nel 1950-51, ha  
reso 276 milioni. La terza, nel 1951-52  
non ha reso che 130 milioni. La rac-  
colta non fu invero che la continua-  
zione di quella dell'anno precedente  
perché la generosità italiana doveva  
essere lasciata per alleviare le neces-  
sità derivate dalle alluvioni del Pole-  
sine e della Calabria.

L'Amministrazione per gli Aiuti In-  
ternazionali incaricata di tale raccolta  
opera nella distribuzione dei fondi se-  
condo il motto «Aiutare ed aiutarsi».

L'A.A.I. è in contatto quotidiano con  
circa 20.000 centri di assistenza: refet-  
tori scolastici, asili, istituti per bambini,  
villaggi per il fanciullo, orfanotrofi.  
Ogni giorno essa vede e sente mille e  
mille piccoli bisogni di queste istitu-  
zioni nella loro vita pratica e assisten-  
doli nella forma più vasta con la distri-  
buzione di alimenti, di attrezzature pro-  
fessionali, di istituzione di colonie, si è  
fatta una esperienza di che cosa possa  
valere un piccolo contributo versato al  
momento buono, per aiutare l'acquisto  
di una cucina economica, per comperare  
le scodelle per la refezione, per imbian-  
care un locale, per compiere un piccolo  
adattamento murario, per pagare un  
servizio speciale, per avviare un pro-  
getto che altri aiuterà e compirà.

Son contributi modesti, ma bene in-  
dividuati. Ognuno di essi ha una fisio-  
nomia: ogni contributo corrisponde a  
qualche cosa di estremamente reale:  
non soldi, ma compartecipazione a un  
atto concreto di vitalità assistenziale.

Così vive l'UNAC. L'appello rivolto  
a tutti si risolve in un aiuto dato in  
mille modi a tutti quelli che la raccolta  
ci consente di aiutare.

Sui muri delle città è stato affisso un  
manifesto che pur si sperde nella gam-  
ma degli affissi murali da cui sono  
inondati i nostri occhi ed è richiamata  
— sempre più scarsamente invero! —  
la nostra fantasia. Ma quel manifesto  
si ripete anche nei più piccoli Comuni  
dove tanta abbondanza di carta colo-  
rata non arriva, e là spicca in tutto il  
suo significato. E' una ragazzetta, con  
un bimbo lacero in braccio, la quale  
vi guarda e tende il dito verso di voi  
dicendo «Tu puoi aiutarci»!!

Vogliamo pensare un momento se  
quella ragazzetta, se quel bimbo fos-  
sero i nostri figlioli?

Si che lo sono! Sono i fratelli dei no-  
stri figli. Sono il sangue del nostro san-  
gue. Sono quelli per i quali è stato de-  
to «quel che avrai fatto ad uno di que-  
sti piccoli tu lo avrai fatto a me».

LODOVICO MONTINI



## NTILI

ri a cinque anni, più  
cole di grado prepara-  
ni-d'infanzia). In 1.453  
(il 58%) viene offerta  
olà su 572 gestite da  
viene offerta la refe-  
tuita viene accolta in  
istituzioni religiose.

## ENTARI

agazzi hanno frequen-  
0.000, 10.000 sono stati  
privati tenute da reli-  
istica, tra notevolmen-  
iserzi, nonostante la  
C.A. Altri enti assi-  
uzioni post-scolastiche

## EDIE

ntro 1.700 del 1946)  
scuole medie superiori  
91.062 alunni. 580 scuo-  
e magistrale (con-  
3 alunni, 5.371 scuole  
ntro 1.4.007 del 1946)

## AULE RICOSTRUITE

I « senza tetto » della scuola sono pressoché scomparsi.  
Nel 1936 i maestri erano 114 mila, le aule 102 mila e  
gli insegnanti senza aula 11.930. La guerra e l'occupazio-  
ne arbitraria delle scuole hanno fatto salire a 35.533  
maestri senza aula. Ancora purtroppo qualche edificio  
scolastico è occupato da sinistrati. In questi due ultimi  
anni il governo ha costruito 25.000 aule mentre se ne  
stanno approntando altre 30.000.

## ISTITUTI PROFESSIONALI E ARTISTICI

Le scuole d'istruzione tecnica e professionale hanno  
ricevuto un fortissimo impulso. Attualmente vi sono  
33 istituti tecnici agrari con 5.090 alunni; 157 istituti  
tecnici commerciali con 69.090 alunni; 66 istituti tecnici  
industriali con 20.284 alunni; 190 istituti tecnici nautici  
con 3.776 alunni; 20 scuole tecniche agrarie con 737  
alunni; 164 scuole tecniche commerciali con 14.221 alun-  
ni; 168 scuole tecniche industriali con 10.603 alunni; 54  
scuole professionali femminili con 4.109 alunne.  
Più di 18.500 — contro i 10.193 del 1946 — giovani han-  
no frequentato istituti di istruzione artistica.

## LOTTA CONTRO L'ANALFABETISMO

L'analfabetismo viene combattuto nel modo più ener-  
gico. Nel 1931, 9.510.000 abitanti (cioè il 24%) erano anal-  
fabeti. Dal 1948 in poi un terzo degli analfabeti, ragazzi  
e adulti, è scomparso attraverso 91.568 scuole frequen-  
tate da 1.720.493 alunni di cui 1.227.943 sono stati pro-  
mossi. Su 47.138.000 abitanti restano 4 milioni di anal-  
fabeti cioè l'8%.

## COLONIE MARINE E MONTANE

Ogni anno più di 1.350.000 ragazzi sono avviati nelle  
colonie estive. Il governo ha speso due miliardi e mezzo  
ogni stagione. Le colonie sono affidate ad Enti che danno  
garanzie di capacità tecnica e serietà morale. Tra questi,  
la Pontificia Commissione di Assistenza che integra il  
sussidio dello Stato con propri ingenti mezzi dovuti alla  
generosità dei cattolici americani. L'A.A.I. a sua volta  
ha nel 1951 assistito 571.312 bambini distribuendo 5.970  
tonnellate di viveri.

## L'OPERA MATERNITA' E INFANZIA

L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia ha aperto  
262 case della Madre e del Bambino mentre circa 80  
cantieri sono al lavoro. Ha 2.327 consultori materni,  
4.529 consultori pediatrici, 186 consultori dermosifilopa-  
tici, 300 Asili-Nido e oltre 1.000 refettori materni. Nel  
1952 sono stati assistiti in forme varie oltre 2.000.000  
di madri e di bambini; 42.672 bambini sono stati rico-  
verati in Istituti a spese dell'Opera; altri 10.649 sono  
stati ricoverati presso affidatari.

## CENTRI MOBILI DI LETTURA

I centri mobili di lettura costituiscono un originale  
strumento di formazione dei giovanetti e giovani isolati  
nelle zone eccentriche. Ogni centro è costituito da un  
autocarro attrezzato come una vera biblioteca con 30  
metri di scaffalatura e 2.000 volumi. Nel 1952-53 hanno  
funzionato 2.106 centri così ripartiti: 815 nell'Italia Set-  
tentrionale, 402 nell'Italia Centrale; 574 nell'Italia Meri-  
dionale e 315 nelle isole.

# Appuntamento della CARITA'

N. 228

« Non mi sono mai raccomandata alla Vergine senza provare l'onnipotente suo soccorso ».  
(S. Teresa di Gesù)

Ricordo la Cappella dell'Istituto Massimo qui in Roma, quando frequentavo le elementari. C'è ancora una riproduzione mirabile della Madonna di Lourdes che rivedo ogni anno con trepidazione durante gli esercizi spirituali che precedono la Pasqua. Padre Massaruti (che lo avevo dato per morto e che invece è sempre vivo, se non proprio veggo) raduna gli ex-alunni per recitare insieme il Rosario ed ascoltare qualche dotta sacerdote della Compagnia di Gesù.

Ci ritroviamo ancora a contatto di gomiti (gli stessi gomiti di quando eravamo fanciulli!) nei coi capelli grigi e con lo stesso cuore innamorato di Maria: professionisti di grido, scrittori illustri, ministri, senatori, deputati, generali, giornalisti. Guardiamo tutti con gli stessi occhi d'allora, un po' velati dalle tempeste della vita, la Madonna nostra che ci segue e ci protegge ancora nei figli e nei nipoti. Ed io fisso lo sguardo nel Suo manto immacolato e torno al maggio di troppi anni addietro quando Le portavo il mio quasi quotidiano omaggio di un fiore.

C'è tuttora un San Luigi Gonzaga che guarda il Crocifisso e mi faceva compagnia se arrivavo in anticipo.

All'ingresso dell'Istituto, uscita di buon'ora coi primi tepori, c'era una fanciulletta miserella che somigliava stranamente a Bernardette. Non s'azzardava di mettersi accanto al portone: restava ai piedi della breve scaletta tendendo le manine scure. Mi stringeva il cuore, tanto che per lei... rubai alla Madonna! Così: avvenne che un bel mattino, non avendo i due soldoni, offesi alla bimba la rosa che avevo portato per l'altare della Vergine. Ma durante tutto il tempo della Messa non ebbi il coraggio di alzare gli occhi fino a Lei...

Se invece di comprare i fiori per l'altare di Maria, farete un po' d'elemosina ai poveri degli « appuntamenti », sono sicuro che la Madonna non se ne avrà a male.

BENIGNO

Caro Benigno, è l'S.O.S. che ti manda questo povero missionario reduce dal Mozambico per ritemperarsi nelle forze. Si tratta di un caso penosissimo. E' un padre di famiglia ancor giovane con a carico due creature in tenera età, reduce dai campi di concentramento, senza lavoro (invano cercato per sette anni), senza casa (vive in un tugurio), senza terra, senza danaro, con un debito di mezzo milione in cambiali già scadute, e perciò già sotto processo in tribunale. E' disperato e non ha mai osato rivelare ad alcuno questa sua tragica situazione se non a me, suo amico intimo d'infanzia. Gli parlai di te e parve rasserenarsi aspettando la manna dal cielo che gli eviti almeno la vergogna del carcere e la rovina della famiglia.

Ha battuto a tutte le porte per trovare lavoro. Io stesso ho fatto altrettanto, ma per ora nulla! E le cambiali sono sca-

dute... e il carcere gli si sta aprendo. Come potrà trovare mezzo milione, quando ormai tutti sanno che non potrà mai rimborsare?

Caro Benigno, non ci sarà la divina provvidenza, tramite tuo, che possa urgentemente aiutare questo povero abbandonato?

Io conto nella tua tempestiva generosità per salvare questo disgraziato padre di famiglia, confidando anche che gli si possa aprire qualche porta per essere impiegato. Cerca di essere buono anche con il povero TULLIO CIVIERO: TREBASELEGHE (Padova), evitando gli il carcere col venirgli incontro...

P. Carlo LAZZARON I.M.C.  
Trebaseleghe (Padova)

## POSTA DI BENIGNO

A. - Padre VITTORINO DA TOANO (Manicomio Giudiziario: Reggio Emilia) espone: « Ettore CRESCENTINI, qui ricoverato, è stato condannato per il reato di uxoricidio, dalla Corte di Assise di Milano, ad anni 25 di reclusione e a 3 anni di Casa di cura per essergli stato riconosciuto il vizio parziale di mente, come da perizia psichiatrica cui fu sottoposto durante l'istruttoria.

In sede di appello, e in ordine al motivo, che è poi il principale, indotto dal suo difensore, questi strenuamente sostenne che al Crescentini dovevasi applicare l'art. 88 per vizio totale di mente, implicitamente accertato dalla manichevole perizia.

In seguito a conferma della sentenza da parte della Corte di Appello, il Crescentini ha ricorso in Cassazione e la discussione del ricorso è già stata FISSATA PER IL 30 MAGGIO corrente!

L'avvocato Achille VENTURI (Via Agnello, 1: Milano) che cristianamente e pietosamente lo ha assistito nei due primi giudizi, sarebbe ancora disposto a prestargli l'opera sua davanti la Suprema Corte, se rimborsato delle spese che incontrerebbe recandosi a Roma, tanto egli ha fiducia in una riparazione di giustizia da parte di quella Corte, ma il Crescentini non può assolvere alla modesta richiesta per mancanza assoluta di mezzi ».

P. Vittorino raccomanda la supplica con parole che commuoverebbero... le pietre. A voi, amici, ma presto!

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96-B: ROMA.

BENIGNO E' IN GRAVI DIFFICOLTA' PER SODDISFARE ALMENO UNA DECIMA PARTE DI QUANTI IMPIORANO IL SUO INTERVENTO.

NEI MESI DI MARIA E DI GESU' ACCORRETE, AMICI LETTORI, IN SUO AIUTO.

UNA MAMMA SPIRITUALE. — Per il Tittarelli farò quanto mi è possibile. Per i Faboni ho fatto più di quel che potevo. Pregli per me.

A.M.S. (Riotorto). — Il povero Lucarelli è passato a miglior vita. La sua offerta è stata assegnata ad altro bisognoso.

## FOTOCRONACA



Il soldato americano John Bloch di Chicago è uno dei prigionieri più provati fra quelli restituiti dai coreani. Egli è rimasto completamente inebetito per i maltrattamenti subiti da parte dei comunisti.



Il pilota britannico, Walter Gibb esce dalla cabina dell'aereo a reazione con il quale nel cielo di Londra ha battuto il primato mondiale di altezza, salendo a 19.000 metri.



Il macchinista Jules Boulanger mentre conduceva un merci si è visto a non più di cinquanta metri un bambino sulle rotaie. Sebbene avesse frenato, il treno stava per investire il bimbo. Allora, con un salto, l'eroico macchinista superava il convoglio e riusciva appena in tempo a trarre fuori dal mortale pericolo l'incauto bambino.

# Poesia d'angolo

## L'ULTIMA TROVATA

La « intelligenza » ermetica delle Botteghe Oscure che sta specializzandosi nel far brutte figure,

visto che la sua tecnica fallisce nei comizi — almeno giudicandolo dai primi chiari indizi —

si sforza di riscuotere un più sicuro avallo e si presenta in pubblico come un romanzo giallo.

« Il Clero è incriminabile di falso e di violenza! ». Alla parola d'ordine lanciata con urgenza,

carte bollate in serie — redatte alla centrale — contro la Chiesa invocano il Codice Penale.

Se un simbolo satanico è in gioco fra le schede, ad onta dei più logici diritti della Fede

pretende che un articolo di legge lo tuteli, di fronte anche ai legittimi custodi dei Vangeli:

Il clero - quindi - in pratica non può stigmatizzare il comunismo ateo nemmeno dall'altare!

Ma il metodo che è valido — per forza — oltre cortina con l'atmosfera libera d'Italia non combina.

Dovunque c'è un pericolo pel dogma e la morale, il clero ha mezzi validi anche per via legale:

un popolo cattolico non nega alla sua Chiesa di predisporre un'utile legittima difesa.

Compagni farisaici che, in veste di canonici, tentate la più equivoca delle speculazioni,

prendete pure ai Vescovi le impronte digitali sperando che diventino — per questo — criminali.

Nell'opinione pubblica, questa trovata buffa — più ancora che sacrilega — già manda odor di truffa

e l'odio che vi anima rende ancor più evidenti i vostri inconfondibili sistemi fraudolenti!

put

# VETRINA

## LA FILOSOFIA ATTRAVERSO LA SUA STORIA

di Raffaele Laporta

RAFFAELE LAPORTA - La filosofia attraverso la sua storia. Angelo Signorelli, Editore. Roma, via degli Astalli, 14. Pag. 184. L. 450. C. c. p. 1-2976.

Il senso pratico, associato ad accurata chiarezza e a spontanea virtù di comunicativa agile e brillante, fa di questo elegante volumetto, anche tascabile, un testo di invitante ed accogliente lettura, addirittura e proprio nel pieno essere storico della filosofia. Naturalmente gli studenti sono l'autentico popolo, che largamente avrà a giovarsi di un ausilio, quale è questo, efficiente per ogni verso. La sua struttura, inoltre, didatticamente perfetta nel saper insegnare a chi non sa, ne rende consigliabile l'uso a quanti, non alunni scolastici, sentano interesse per le vicende storiche del pensiero. Tra i pregi, veramente ammirevoli anche nell'ordinamento del testo, dev'essere segnalata, per ogni pagina, una colonna a margine, contenente una sintesi di orientamento, che enuncia i dati salienti, nei propri concetti informativi essenziali. Tutto l'insieme è ulteriormente perfezionato da un Dizionario dei

termini non illustrati nel testo. Si aggiunge che i sistemi filosofici e i momenti storicamente precisi sono stati efficacemente tradotti in tavole, ove la rappresentazione in figure grafiche più agevole facilita la comprensione e la memoria.

## «CROCIATA DEL CATECHISMO»

Credi e Prega

Di questo piccolo utilissimo libriccino, è uscita la 4ª edizione. E' stato composto per aderire all'invito del Santo Padre onde si risvegliano le coscienze e ritornino a Dio, imbevute delle verità semplici ed eterne contenute nel « Catechismo ». Porta, questo libriccino, oltre le principali verità della nostra Fede, le preghiere più comuni, e soprattutto quella per la « Famiglia Cristiana ». E' molto utile per le Scuole di Religione, ed i Sigg. Rev. Parroci, lo troveranno adatto sia per la modicità del prezzo, (L. 15 la copia); sia per il formato e la composizione tipografica. Può benissimo essere anche offerto nelle occasioni di Prime Comunioni, Cresime, ecc.

« Credi e Prega! » « Crociata del Catechismo », via Lungara 28-B, Roma.



Sciopero coniugale.

Questo giovane marito ha deciso di non andare a casa, neanche a dormire, finché sua moglie non si sarà decisa a purificarsi l'alito col Nuovo Dentifricio Durban's alla Clorofilla.

Se non avete problemi d'alito, ricordatevi che vi è sempre per voi il classico Dentifricio Durban's bianco (senza clorofilla), regolarmente prodotto e venduto a prezzo invariato.



Durante una seduta al Parlamento iraniano, seguaci di Mossadeq e di Baghai, spalleggiati dal pubblico delle tribune, sono venuti alle mani. Per sedare il tumulto è stato necessario l'intervento della truppa.

## La nostra inchiesta preelettorale

# VENETO

L'oratore comunista che parlava non era l'ultimo dei propagandisti del P.C.I.: era, precisamente, il segretario provinciale della Camera del Lavoro di Treviso e figura fra i candidati al Parlamento. Il centro, dove si svolgeva il comizio, era uno dei maggiori della provincia trevigiana. Ma gli ascoltatori, quando egli cominciò a parlare, erano quindici, poi divennero dodici. Poi altre due persone si consultarono brevemente fra di loro e decisero che era bene partire. Infine gli ascoltatori divennero nove: quando il comizio finì venne accolto dagli applausi di una — dico una — persona. La quale era quella incaricata alla sistemazione dell'altoparlante.

Il volto dell'oratore, finito il discorso accolto dall'accoglienza suddetta, era piuttosto scuro. Il candidato comunista si dimenticò perfino di rispondere al saluto cortese del brigadiere dei carabinieri. E' un episodio dal quale si possono avviare certe conclusioni circa la topografia politica del Veneto in questa antiveduta elettorale. Si commetterebbe un atto di insincerità volendo dedurre la forza dei singoli partiti dall'adesione del pubblico ai comizi, ma è certo che nel Veneto anche ad ascoltare semplicemente i comizi e vederne le reazioni del pubblico si arguisce subito che la tonalità politica va espressa in chiave nettamente democristiana; in genere la popolazione ascolta, pacificamente tutti i comizi: quelli più riusciti sono quelli che vengono fatti nei pressi dei caffè o dei bar, dove la gente sta a sorbirsi una bevanda e ogni tanto presta ascolto all'oratore. Se quel che dice, aggrada, allora si vedrà l'attenzione farsi forte; se quel che dice, non trova approvazione, difficilmente seguono moti di disapprovazione, ma fa contorno all'oratore un senso di disinteresse, quasi di distima.

Con questo non si può affermare che il popolo veneto subisca tutto senza reazione. Hanno provato i missini a punzecchiare, lanciandosi sulle piazze con aperte dichiarazioni di fascismo (ci sono stati oratori che hanno elevato alla dignità di eroi nazionali figure, purtroppo responsabili di vicende tutt'altro che eroiche); a questa sfida non è seguito, soltanto, il disinteresse, ma l'aperta disapprovazione. Essendo un popolo — quello veneto — profondamente riflessivo e restio alle aperte esplosioni, quando queste avvengono hanno un vigore che trova la sua sostanza proprio nella meditazione: il veneto è un popolo che, in previsione del 7 giugno, dimostra di volere dire «no» a tutti i totalitarismi: come il 18 aprile ha detto apertamente «no» — in maniera plebiscitaria al totalitarismo di sinistra, rappresentato dal fronte popolare e tale «no» si accinge a ripetere il 7 giugno — così in tale data dirà «no» anche al totalitarismo che si annuncia dall'altra parte. Contando sulla bonomia e tranquillità del popolo veneto, il M.S.I. aveva preso questa regione come banco di prova delle sue più acute rivendicazioni neofasciste, ma si è accorto dello sbaglio, tanto è vero che tenta la marcia indietro. In un centro dell'alto Veneto l'altro giorno i missini sono andati per tenervi un comizio: l'oratore ha iniziato a parlare proprio nelle vicinanze del luogo, dove furono impiccati, durante la R. S. I. alcuni cittadini del paese: non vi sono stati fischi, né urla, né invettive; dopo pochi minuti che l'oratore aveva iniziato a parlare, dal piano superiore della casa sono state calate due corde terminanti a mo' di cappio, che hanno incorniciato la figura del comiziante; il secondo oratore, che doveva prendere la parola, ha preferito rinunciare.

La tranquillità della gente veneta si rompe, dunque, quando si tratta di dimostrare la sua avversione ad ogni forma di involuzione antidemocratica. Il Veneto voterà in maggioranza per lo scudo crociato; questa

è la conclusione, cui si può arrivare, subito, senza andare tanto per le lunghe; sarà questione, semmai, di prevedere la misura. Si raggiungeranno ancora — è l'interrogatorio odierno — le elevatissime percentuali a favore della D.C., verificatesi il 18 aprile, oppure vi saranno incisioni in questa massa? L'elettorato veneto (e per Veneto intendiamo le provincie di Venezia, Padova, Vicenza, Treviso, Belluno, Udine, Rovigo, Verona e Gorizia). Per Trento e Bolzano il discorso è un po' diverso) si distingue in due categorie: la massa rurale, composta in prevalenza di contadini coltivatori diretti, e piccoli proprietari e le masse cittadine, composte dai diversi ceti borghesi; non esistono, proporzionalmen-

### IL VENETO RESTERÀ FEDELE ALLE SUE TRADIZIONI DEMOCRATICHE ANCHE SE ASSEDIATO DALLA PROPAGANDA DI SINISTRA E DI DESTRA

te grandi masse industriali. Il numero più alto di suffragi la D.C. lo ha ottenuto, il 18 aprile, fra le popolazioni rurali; nelle due provincie di Vicenza e Treviso, che sono le più bianche d'Italia, vi sono stati centri addirittura candidissimi, come nell'Asolano o nel Bassanese, dove i voti dati ad altre liste non hanno esaurito il conto che si può fare su di una mano; immaginate che, in un paese nei pressi di Castelfranco Veneto, i voti dati al fronte popolare sono stati due e la popolazione non sapeva rendersi conto di chi li poteva avere messi nell'urna, tanto che, per tranquillizzare il paese, dovette essere data strada alla supposizione — rimasta benintesa tale, in quanto il segreto dell'urna è inviolabile — che gli autori delle indicate macchie, che venivano a rompere il candore immacolato, fossero i due militari di servizio al seggio. Nelle zone rurali vi è anche la maggiore affluenza alle urne, che in ogni elezione, susseguite dal '46 ad oggi, ha raggiunto in certi seggi il 100 per cento degli iscritti: in queste campagne gioca molto il sentimento cattolico, ma sarebbe inesatto affermare che l'elettorato non si interessi delle vicende politiche; per esempio, i problemi agrari, sono oggetto di profonda discussione da parte di questa gente. I comizi e le riunioni fatte dalla D.C. nelle campagne sono vere lezioni di educazione democratica. Non si esauriscono coll'esposizione ed una esortazione da parte dell'oratore, ma continuano, anzi hanno il loro nocciolo, nella discussione, in cui l'oratore è sottoposto ad un esame specialmente sui temi, che interessano più da vicino i problemi concreti degli ascoltatori. Per convincere il popolo veneto bisogna sudare molto, ma datagli una convinzione è altrettanto difficile toglierla; i veneti voteranno ancora D.C., perché, permanendo intatto il senso, profondamente religioso del loro animo, in complesso apprezzano la politica svolta dal 1948 ad oggi dal Governo di De Gasperi.

La propaganda avversaria nei centri rurali sfonda difficilmente; anche i comunisti durante la campagna elettorale quando arrivano nei centri di campagna mettono piede in chiesa non per assistere, ma per vedere a che punto si trovano le funzioni, onde essere pronti cogli altoparlanti — collocati in luogo molto vicino all'edificio sacro — non appena i riti siano conclusi. Le delusioni di vedere pochissime persone che si fermano ad ascoltare però continuano, immutate nella presente campagna elettorale. Hanno usato anche il sistema di spostamento delle masse, ma hanno ottenuto il peggio.

Se non vede facce «straniere» attorno all'oratore, qualche persona si ferma, ma soltanto che qualche ascoltatore importato gironzoli nei pressi lo squagliamento dei «locali» è generale; senza contare che vi sono centri del Veneto in cui la propaganda comunista addirittura non entra: in cui non ha la possibilità di affiggere un manifesto o di vedere tre persone che legittimino il fiato di colui che parla. Davanti a questo quadro si deve concludere che nelle campagne la D.C. manterrà, pressoché immutate le sue posizioni di assoluta preminenza. E nelle città? Nei centri maggiori il probabile schieramento delle forze è prevedibile con una esattezza minore.

Sul piano numerico le città, nel Veneto possiedono la minoranza degli elettori. Di tali elettori il maggior numero, in tutti i centri, voterà per la D.C. La sua azione propagandistica, orale e murale, in questi ultimi giorni ha ridato alle città il volto... democristiano che la prima ondata, fatta dai partiti avversari, aveva sciupato: ora grandi striscioni d.c. e cartelli evidenziano il carattere di roccaforte bianca.

La lotta che svolgono i partiti d'opposizione nel Veneto denuncia, da una parte il tono della rassegnazione e dall'altra con quella — contraddittoria — del tentativo di mostrare una notevole forza: così gli oratori più in vista del P.C.I. fanno il giro per le provincie venete, pur sapendo che ben poco vi è da raccogliere. In questa campagna i comunisti non hanno mordente; non hanno sviscerato argomenti all'infuori di qualche «colpo» cartaceo (come ad esempio quello della schedina «totovoto»); vivono in un grigiore propagandistico che non va fuori degli slogan più comuni.

Per ora il maggior «colpo» fatto dai comunisti, qui, è stata la denuncia del Vescovo di Belluno, Mons. Muccin, per una lettera diretta ai fedeli e nella quale i due denuncianti hanno visto una violazione della legge elettorale. Ma questo delle denunce ai Vescovi, pare sia diventata la nuova arma propagandistica del P.C.I. tanto che si pensa che essi abbiano istituito un apposito ufficio per la più attenta lettura di tutte le lettere o notificazioni pastorali e di tutti i bollettini parrocchiali. Si può dire, senz'altro, che nel Veneto la mossa è stata controproducente e sembra quasi strano che i comunisti l'abbiano fatta, molto più che quando parlano di religione qui si sforzano di fare le massime riverenze. I voti dei comunisti, visto lo scarso interesse, molto più scarso di quello del 18 aprile, dimostrato in tutte le città venete se avranno uno spostamento, caleranno. Neanche nei centri industriali di Marghera, di Monfalcone, nelle periferie di Padova o di Verona il P. C. I. pare debba mantenere le sue posizioni. L'onda è in fase stanca. C'era il Polesine che rappresentava per i comunisti una fonte di voti. Però l'opera del Governo, specialmente durante l'alluvione e la rapida ricostruzione delle zone devastate hanno dato un forte colpo al prestigio dei «rossi».

Il Polesine risente indubbiamente dell'influenza della vicina Emilia «rossa», ma a quale misura sia la ridotta potenzialità di questa influenza vedremo nel prossimo nume-

ro, parlando appunto dell'Emilia. Anche i pescatori di Chioggia non voteranno più così numerosi per la falce ed il martello.

Gli altri partiti, di opposizione o dello schieramento democratico sono una forza molto ridotta. Nel blocco democratico si avverte la sensazione che il P.L.I. (e per lo sforzo propagandistico che sta conducendo e per un rifiorire in alcuni ceti della istanza economica in senso conservatore), come già accadde nelle ultime elezioni amministrative, conquisti alcune posizioni. Un deputato forse nella circoscrizione di Venezia-Treviso, nessuno invece nella circoscrizione di Verona-Padova-Vicenza-Rovigo e in quelle di Udine-Belluno-Gorizia e di Trento-Bolzano. E' un'istanza economica, presentata sotto la forma di volere avviare a presunti errori, attribuiti alla D.C. in materia di politica agraria.

Infatti i liberali puntano tutto — come lo dimostrano le loro pubblicazioni — sul problema dell'agricoltura. Ovunque hanno presentato candidati esperti, o indicati come tali, dell'agricoltura. A Venezia coi liberali si presenta per la Camera dei Deputati il prof. Vittorio Ronchi ex alto commissario dell'alimentazione.

I socialdemocratici, da quanto si può conoscere secondo considerazioni non del tutto arbitrarie, dovrebbero ottenere un risultato maggiore di quello che il 18 aprile, ottenne la lista di unità socialista. Specialmente nella provincia di Rovigo, la terra di Matteotti, la forza della socialdemocrazia non è trascurabile. Però anche nel Veneto questo partito ha subito due crisi dal 1948 ad oggi; quella che dopo molti travagli lo portò alla ricostituzione integrale del partito, compresi gli elementi più a sinistra che facevano capo al P.S.U.; la seconda è stata invece quella nata dopo il congresso di Genova coll'uscita dal P.S.D.I. di una frazione che, oggi, ha dato vita al movimento di autonomia socialista.

Nel Veneto a questo raggruppamento di dissidenti si tenta di dare una maggiore consistenza di quella reale. Uno dei suoi dirigenti l'on. Costantini va esprimendo il programma sulle piazze in questo senso: «il nostro scopo oggi è quello di impedire che la D.C. e i partiti apparentati non ottengano la maggioranza, non di combattere i comunisti: se vogliamo votare ancora nel 1958» e poi aggiunge: «ho rifiutato il "Fronte" nel '48, rifiuto la "tonaca" nel '53. A proposito dell'equidistanza che tale movimento dichiara di voler tenere dai comunisti e dalla D.C., l'unica cosa da dire è che, stante l'impostazione propagandistica fatta nei termini suddetti, c'è un pericolamento verso Togliatti. Il M.S.I. come avvertivamo prima, non ha la speranza di una grossa affermazione da certuni, troppo ottimisticamente, prevista. I motivi di Trieste, della difesa dell'italianità dell'Alto Adige, in bocca agli oratori di quella parte, perdono, nel Veneto, il suono di monete preziose per riecheggiare come vile metallo. Ed ecco — per chiudere — i monarchici. Padova — specialmente — ma anche altre città del Veneto votarono in maggioranza nel 1946 per la monarchia. E a questo dato fanno richiamo gli oratori del partito monarchico, quasi per ricordare ai veneti la lealtà di una cambiale che essi non hanno firmato. Nelle campagne senza tema di sorprese si avverte già che la distinzione fra istituzione monarchica e partito monarchico è ben entrata in testa a ciascuno e non a vantaggio del partito di Lauro; nella città, si crede, che non vi saranno larghe adesioni per il partito monarchico, anche se esso otterrà un numero più forte di voti di quelli ottenuti il 18 aprile. Il 24 maggio, a Vittorio Veneto, parlerà il Presidente del Consiglio on. De Gasperi. I monarchici hanno annunciato che gli faranno rispondere dall'on. Viola che «si rivolgerà agli italiani dalla piazza di Treviso».

I nomi di maggiore rilievo — fra quelli dei candidati delle diverse liste in lizza per la Camera dei Deputati ed il Senato — sono nella D.C., che a Trento presenta De Gasperi, a Verona Gonella, Bettiol; a Venezia, Gronchi, senza contare numerosi sottosegretari.

Non c'è lotta per la vittoria in questa regione: il Veneto voterà il 7 giugno per lo scudo crociato: l'attesa e l'impegno riguardano soltanto il limite della vittoria d.c. che sarà consacrata, anche nelle ipotesi più pessimistiche, dalla maggioranza assoluta dei voti.

GUSTAVO SELVA



Dopo la cerimonia della consegna delle ricompense al valor militare, svoltasi in Campidoglio, il 16 u. s. i partigiani democristiani si sono recati con labari e bandiere a rendere omaggio al Milite Ignoto.



Il Cardinale Ruffini, Arcivescovo di Palermo, osserva il plastico di un nuovo quartiere cittadino che sarà costruito, secondo i criteri della più moderna urbanistica, alla periferia della città per ospitare i senza tetto.

**L**a Madonnina dorata del Duomo di Milano che risplende al sommo della massima guglia come un faro di luce, che nelle giornate limpide, si scorge a distanza di una ventina di chilometri, è alta, rispetto al livello della piazza, centosei metri e cinquanta centimetri. Questo dato altimetrico, per un quarto di secolo, è stato addotto dai più zelanti e fervorosi ambrosiani, per contrastare i frequenti propositi di dotare la città, caratterizzata da una vasta, monotona piattitudine, di edifici di altezza maggiore. « Il sacro — fu detto tante volte anche autorevolmente — non deve esser soverchiato dal profano ». E non si può, evidentemente, negare la delicatezza del sentimento che portava ad argomentare in quella guisa. Sentimento perfettamente valido sin qui: tanto o vero che i sedici così detti grattacieli, sorti sinora tra le rive del Lambro e dell'Olna, i modesti fiumi delimitanti l'ambito della città di Sant'Ambrogio, sono tutti al disotto dei novanta metri.

### Sacro e profano

Recentemente personaggi importanti di eletto sentire, ma anche esponenti della necessità del dinamismo progressivo di una città che cerca in esso le sue maggiori fortune materiali, si sono adunati per affermare questo concetto, non privo di logica: « Non si confonda il sacro col profano. Non si instaurino paragoni tra i templi della fede e i falansteri. Una torre costruita per abitazioni moderne, qualunque sia la sua altezza, non potrà mai dare ombra alla cattedrale stupendamente fiorita in sei secoli di assidue elevazioni artistiche, attestanti la stessa insuperabile forza della Fede. Nessuno si è mai sognato di affermare che la parigina torre Eiffel, alta trecento metri, offuschi il prestigio simbolico di Notre Dame, alta soltanto sessanta metri... ».

Insomma, siamo arrivati al punto che Milano finirà per aver davvero i suoi grattacieli, degni di questo nome. Pare che nell'America del Nord gli edifici per esser fregiati di quel titolo debbano superare i cinquanta piani. A Milano, fino a ieri, bastava che superassero i dodici. Da ora innanzi non basteranno più neppure i venti. L'ultimo venuto, nei paraggi della Stazione centrale del cui massiccio edificio, visto a distanza, può sembrare la torre svettante, è già arrivato al ventiseiesimo piano ma il proposito è di portarlo ai trenta piani; e pertanto attinta quella ragguardevole altezza (novantacinque metri) s'è fermato come la vetta di un tronco gagliardo che, sorpreso dall'inverno, attenda la primavera coi suoi effluvi e con le sue linfe per cre-

# CEMENTO A QUOTA 100

scere ancora. La primavera dovrà essere rappresentata dalle autorità preposte alla tutela dell'edilizia nuova, le quali hanno ancora da decidere se concedere o non concedere il permesso di crescita.

Lo concederanno, almeno è questa l'opinione dei più. E così Milano, nota totalizzatrice di primati, anche di modico peso, avrà pure questo: il più alto grattacielo d'Europa, superiore, pertanto, a quello di Genova, che ha ventotto piani. Probabilmente sarà anche il più alto grattacielo del mondo, come realizzazione edile tutta di cemento armato, mentre i grattacieli americani, orgogliosi dei loro centoventi piani, non sono che smisurate gabbie di ferro inchiodate pezzo per pezzo, così da costituire uno scheletro che viene successivamente rivestito per diventare ospitalmente efficiente.

La singolarità del « grattacielo di Milano » non sta peraltro, nella superba altezza. Ultimo venuto, si picca di essere il più razionale, il più esasperatamente moderno, così da poter promettere agli inquilini che stanno per andare ad abitarlo qualche cosa come un centinaio di « comodità » o « comforts » o accorgimenti, che **dovrebbero** allietare, arricchire, far più agevole, l'esistenza del bipede implume inurbato.

### Comodità da nababbi

Dovrebbero: ci si consenta di usare il condizionale. Abbiamo appena udito un eccellente missionario cattolico, di passaggio a Milano, inorridire alla enumerazione di quelle comodità e gli abbiamo dato, sinceramente, ragione. Sfido io: egli ha evangelizzato per un trentennio nei paesi della Africa orientale, dove è la più mite, tranquilla e oprosa umanità, beneficiata da una natura agreste di incomparabile bellezza e fertilità; e ricchissima di tutte le possibili ricchezze di questa terra: perché ha sole, azzurro, acqua, pane, fiori, fronde, frutti di illimitata dovizia; e che sono tutto un inno alla bontà divina; e l'umile tuco e il candido sciamma e la pura fonte a portata di mano, sembrano esprimere davvero il massimo accostamento possibile alla felicità terrena, fatta di meditazioni consolatrici.

Vediamole un po' tali comodità: innegabilmente, non possono non esercitare un fascino singolare sulle menti, come si dice, più aggiorna-

te, tutte signoreggiate dalla fretta, dall'automatismo, dall'affanno meccanico.

### Dieci ascensori

In quel grattacielo le scale sono una attrezzatura esclusivamente di sicurezza, una assicurazione per la ipotesi estrema che venissero a mancare in concomitanza agli ascensori, sia l'energia elettrica fornita dalle pubbliche installazioni, sia dalla installazione propria che il grattacielo s'è organizzata negli ipogei, con propri elettrogeni. Dunque, invece delle scale, dieci ascensori a corrente continua, veloci come tazzo, ma con partenza e fermata dolce e silenziosa, per evitare giramenti di festa e disturbi di stomaco. Aria condizionata, cioè impianti di riscaldamento e di raffreddamento, come dire una perpetua primavera, niente morsi dell'algidità, niente oppressioni della canicola. Impianti applicati al soffitto così da evitare « correnti vaganti » o spifferi, propizi alla infreddatura ed anche a qualche cosa di peggio. In tutte le stanze aria lavata, filtrata, umidificata o deumidificata. Come non bastasse, funzioneranno anche (non vi sapremo dire come) filtri battereologici per la disinfezione dell'aria. Come dire che in quegli ambienti per la innumerevole genia dei microbi non ci dovrebbe (ci sia ancora consentito il condizionale) esser nulla da fare... Impianto dell'estrazione dell'aria dai locali adibiti ai servizi igienici e dalle cucine, in sostituzione di ciò che gli inquilini delle case comuni, conseguono con un perentorio spalancar di finestre, magari con sbattimento di persiane. Pozzo proprio, scavato a una profondità di oltre cento metri, di acqua purissima, che le pompe portano sino al tetto, quindi escluso, nel modo più assoluto, il pericolo di restare a bocca asciutta e di non potersi lavare come accade, nelle dimore normali, agli inquilini degli ultimi piani.

Acqua calda a tutte le ore, in tutti gli ambienti, con miscelatori termostatici per la regolazione individuale della temperatura. Bagni con scaldia biancheria e vasche preriscaldate. Impianti di estinzione, aspirazione di polvere, di raccolta e impianto di segnalazione automatica degli incendi. (I pompieri, insomma, esclusi come i microbi). Posta pneumatica con stazione d'arrivo e di impostazione in ogni apparta-

mento, collegata con un ufficio postale, proprio nella casa, e collegata con la posta pneumatica cittadina.

Il grattacielo è poi provveduto di impianto proprio di telescrivente e di telegrafo collegato con la rete statale, cosicché, senza muoversi dalla poltrona, potete comunicare col mondo. Impianto centrale di aspirazione polvere e di raccolta ed incenerimento dei rifiuti, come dire che alle padrone di casa e alla mano d'opera ancillare, sono risparmiate le più umili fatiche dello spolverare e dell'asportare spazzature.

### Cucine e parafulmini

Ogni appartamento, naturalmente, è provvisto di cucina all'americana, in metallo, con tutti gli accessori, ordigni, strumenti, diavolerie, atti ad ammannirvi ogni pasticcio cucinario rapidissimamente, la steno cucina, insomma.

Celle frigorifere per conservare, non soltanto le cibarie ma le pellicce e i tappeti con disinfestazione automatica. E poi: telefoni interni e citofoni, orologio elettrico in ogni stanza, così che non vi scordiate mai del fluire inesorabile del tempo; e orologi muniti di dispositivo sveglia, per chi avesse il sonno duro. E poi impianto di antenne per la televisione e di antenna radio antiparassitaria (parassiti fonici, si intende, che disturbano la ricezione). E parafulmini, e apertura automatica delle porte per evitarvi la fatica di manovrare il saliscendi.

Nell'interno dell'edificio, a servizio degli inquilini, servizi di: banca, ufficio viaggi e turismo, tabaccheria, cassaforte in ogni appartamento, autorimessa nei sotterranei, istituto di bellezza. (Ve lo immaginate? la dama appena ridesta, ha l'impressione dopo essersi guardata fuggacemente e con fastidio allo specchio, di non essere precisamente avvenente. Niente di male: entra nell'ascensore, scende al piano terreno, si affida alle mani sapienti del professionista della cosmesi o altre consimili manovre, risale completamente « rifatta », presentabile, rinfrescata...).

Finalmente, palestra per gli sport e giochi per bambini e piscine sulla terrazza, e, al piano terra, salotti di attesa per il caso che avendovi il portinaio annunziato, mercé il citofono, un visitatore di riguardo, prima di farlo salire vi occorra una

estemporanea messinscena dell'appartamento.

Non abbiamo citato che le meraviglie più atte a sbalordire, ma ve ne sono molte altre, minori, per arrivare al suddetto centinaio. Superfluo è dire che si tratta di abitazioni per nababbi; l'affitto di un ambiente potrà costare quanto, in altri tempi, acquistare un podere in Chianti...

### Grattacieli indispensabili?

**Domanda:** è proprio necessario che sorgano grattacieli su un suolo urbano, come quello di Milano, che ha intorno al suo nucleo antico immense pianure dove l'edilizia può sfogarsi illimitatamente e circondarsi di verde e respirare sanamente senza bisogno di levarsi in alto?

**Risposta,** la più diffusa: i grattacieli sono indispensabili a una città come questa che esprime vigorosamente il dinamismo e gli slanci verso tutti i progressi e verso tutte le ascese materialistiche. I grattacieli devono avere qui, soprattutto, come in America, una funzione mercantile; o più esattamente, di propaganda mercantile.

Quando, ad esempio, qualche anno fa, una grande industria lombarda di macchine per cucire trovò modo di affermarsi mirabilmente sui mercati statunitensi gareggiando vittoriosamente con la produzione locale delle stesse macchine, che fece? Levò (come le fu consigliato) in una grande città americana, un grattacielo che fosse il suo emblema; e prese nome dall'azienda che lo aveva fatto erigere e che vi aveva allogato la sua sede rappresentativa.

Così, a Milano, hanno fatto imprese come la Montecatini, il Lanificio Rossi, l'azienda Palmolive, la stessa colonia elvetica e, come il sopra descritto edificio, dalle cento comodità per propagandare, appunto le comodità stesse.

Un vessillo, un segnacolo, un richiamo, insomma, opposto, si è detto, alla circostante ed ineluttabile piattitudine.

Alla stessa guisa i Milanesi che non l'avevano, hanno desiderato e stanno realizzando la loro montagna: sulle rive dell'Olna, fatta di detriti, di cocci, di reliquiati, come il Testaccio romano; la « montagna » che rivestendosi ormai di fronda e di verzura, quasi fosse naturale, esprime, sia pur modicamente, (fino ad ora sessanta metri di altezza) il desiderio di camminare salendo, di dominare qualche cosa dall'alto.

Si dirà: illusioni. Già, ma pare che in questi tempi terremotati, ci vogliano anche quelle. Con la condizione, s'intende, ch'ogni creatura umana sappia apprendere a salire con l'anima.

CIRO POGGIALI



Sulle case milanesi si alza altissimo il nuovo grattacielo

# SPORT



Il Vicario di Roma, Cardinale Micara, accompagnato dal Sottosegretario Andreotti e dal prof. Gedda, Presidente del Centro Sportivo Italiano, ha benedetto sabato 16 maggio, il nuovo Stadio Olimpico.



La sfortuna non ha battuto Koblet. Lo svizzero ha vinto la prima tappa a cronometro.

## CAUSE ED EFFETTI

La soddisfazione degli sportivi italiani e in particolare di quelli romani, di avere uno stadio degno dell'Urbe, è stata un po' amareggiata dal risultato della partita Italia-Ungheria che ha inaugurato l'attività della grandiosa arena.

Dopo gli incontri di Praga e d'Atene non ci eravamo fatte molte illusioni e dei pari poche speranze nutrivano i vari commentatori sportivi i quali rilevavano alla vigilia che l'incontro internazionale più impegnativo dell'anno veniva proprio alla conclusione del campionato italiano che è stato, come al solito, lungo e faticoso, malgrado la riduzione a 18 delle squadre partecipanti al torneo. L'incontro era impegnativo, non solo per il valore della squadra ungherese, vincitrice delle ultime Olimpiadi, ma anche perché una eventuale vittoria azzurra avrebbe permesso all'Italia di puntare al primo posto nella classifica per la Coppa Internazionale. Infatti, la rappresentativa italiana deve ancora disputare un solo incontro, agli effetti di detta classifica, e cioè, quello con la non certo fortissima nazionale cecoslovacca che deve venire in Italia nel mese di novembre. Invece, dopo il risultato di domenica scorsa, all'Italia non rimane altro che contendere il penultimo posto, dinanzi alla Svizzera, alla Cecoslovacchia stessa.

Sulle cause dei ripetuti insuccessi delle formazioni azzurre, si accusa da alcuni l'eccessiva lunghezza del campionato, ma a questo rilievo si può rispondere, tanto per fare un esempio, che proprio l'anno passato, che il campionato era più lungo di quello attuale, gli azzurri ottennero un onorevole pareggio con l'Inghilterra e piegarono l'Austria per 3 a 1. Senza dire che nei tempi d'oro del calcio italiano e, cioè,

prima dell'istituzione del girone unico, il campionato era molto più lungo e ciononostante, si vincevano gli incontri internazionali. Inoltre, si può obiettare che gli effetti della lunghezza del campionato dovrebbero farsi sentire alla fine, mentre quest'anno nessuna partita internazionale ha avuto esito soddisfacente. Si dice pure che la presenza di giocatori stranieri abbia nociuto alle squadre italiane e di questo parere è anche il Commissario Tecnico spagnolo Escartin, il quale considera proprio i giocatori stranieri come l'unica causa del declino del calcio italiano, ma neppure questo punto di vista ci trova consenzienti: 1) perché se è vero, come nella stragrande maggioranza dei casi è vero, che gli acquisti effettuati dalle squadre italiane all'estero riguardano elementi di indubbio valore, non si capisce perché gli atleti italiani, vicini a detti elementi, debbano disimparare, piuttosto che imparare il bel gioco; 2) perché questa levata di scudi contro gli stranieri viene proprio quando il numero degli stessi è stato ridotto. Noi non siamo favorevoli — e i lettori lo sanno — all'esteromania, perché riteniamo che debbano essere valorizzate al massimo le forze nazionali e specialmente quelle dei giovani provenienti dalle squadre minori che dovrebbero riprendere in pieno il loro ruolo di alimentatori delle formazioni maggiori, ma non riteniamo che sia giusto gettare, come si fa ora, tutta la colpa addosso agli atleti di altri Paesi. D'altra parte elementi esteri nelle squadre italiane ci sono stati sempre, e a questo proposito si può ricordare che quando il «Genoa» vinse per anni consecutivi il campionato italiano, la maggioranza dei giocatori era straniera. Si dice, altresì, che le squadre italiane manchino di

attaccanti e questa deficienza sarebbe causata dagli stranieri che, di regola, sostengono questo ruolo, ma si può osservare che non è tanto la qualità degli attaccanti che pregiudica i risultati, quanto, secondo noi, il gioco che si pratica.

Infatti, il «sistema» seguito ormai da tutti, non è quel toccasana che in un primo tempo sembrava essere in quanto — come è stato osservato da vari commentatori — gli italiani hanno perduto l'affiatamento, la resistenza, la spregiudicatezza e il trattamento della palla, tutti elementi indispensabili per far sì che il «sistema» dia esito positivo. E se è vero che tutte queste qualità sono utili al «metodo», è un fatto che esse non risultano per questo indispensabili come per il «sistema», che essendo un congegno di precisione, quando un elemento non funziona bene, tutto il meccanismo viene a essere pregiudicato. Col «metodo», invece, l'improvvisazione, i tentativi individuali, gli scambi di posto, gli spunti in velocità, gli attacchi con allunghi sulle ali — tutti mezzi consoni alle qualità degli atleti italiani — sono suscettibili di dare buoni risultati anche se la squadra non risulta così perfettamente legata come per il «sistema».

Il «sistema» prese piede in Italia ai tempi del grande Torino, che fu il primo nel dopoguerra a praticarlo — dopo che, in precedenza era stato seguito dal «Genoa» con risultati poco brillanti — ma a nostro modo di vedere, l'efficienza del «Torino», non dipendeva tanto dalla tattica seguita, quanto dalla bravura dei componenti la squadra che era il miglior complesso esistente e che avrebbe certamente fatto «mirabilia» anche con una tattica diversa.

Stando così le cose, pur non pretendendo di dar consigli ad alcuno, ci chiediamo: non sarebbe il caso di mutar registro? Tanto, peggio di così è difficile che possa andare.

CESARE CARLETTI

## LA PISTA DELLA BONTÀ

Il Giro d'Italia è incominciato con un episodio di umanissima grazia. Non è dunque vero che l'agonismo sportivo si esaurisca nel cronometro e nella forza. Va oltre e si sovrasta quasi sempre. Purtroppo non sempre quegli elementi vivi trovano il cantore giacché rimangono inediti e chiusi nel cuore. Quando al via del Giro d'Italia sotto la Madonna di Milano fu visto uscire nella prima fuga il corridore Martini chi pensò ad un gesto di grazia?

La si considerò una fuga normale, magari con velleità pretenziose. Il motivo era ben diverso e incomparabile. La sera della vigilia dell'inizio del Giro, giunse un telegramma da Sesto Fiorentino recante l'annuncio al Martini della nascita d'una bambina. La notte dormì con la sua gioia nel cuore. Al mattino, prima della partenza, inviò un mazzo di fiori alla moglie e per la neonata offrì la prima fuga del 36° Giro d'Italia.

Ecco perché fu visto da solo partire come una freccia, staccare il gruppo di 400 metri e mantenere la distanza per parecchi chilometri. Era l'omaggio di un padre felice alla sua creatura che sorrideva per le prime ore alla vita.

E col segno di grazia si rivelò nuovamente il Giro alla quarta tappa San Benedetto-Roccaraso vinta da Coppi. A metà gara si effettuava il rifornimento. Il rifornimento è una curiosa e rapida operazione. I meccanici delle diverse case si dispongono lungo gli orli della folla che assiepa la strada con in mano una decina di sacchetti contenenti i cibi selezionati che i corridori consumeranno durante la corsa. Ogni corridore ne prende uno al volo e se lo mette a tracolla. Questo nel breve spazio di un centinaio di metri fra una confusione indicibile.

E' avvenuto che a Popoli, nella tappa San Benedetto-Roccaraso, la confusione fosse maggiore che altrove e il corridore Cielli non riuscì ad afferrare al volo il sacchetto che andò a terra. Una bimba, con un gesto istintivo si chinò per raccoglierlo, senonché veniva a ruota il campione svizzero Koblet il quale per non investire frenò rabbiosamente. La bicicletta si bloccò e finì contro il muricciolo del marciapiede mentre egli cadeva a terra trascinando con sé altri che ve-

nivano nella sua scia. Tutti si rialzarono e proseguirono, meno lui, rimasto intontito dal colpo e quel che è peggio ferito al ginocchio e con la pedivella sinistra della bicicletta storta. Medici, cercarono di riparare il guasto meccanico aspettando che gli cambiasse la bicicletta che non poteva essere accomodata, richiedette ben 4 minuti. Quattro minuti preziosissimi, perché il gruppo marciava verso Sulmona da dove incominciava la salita di Rocca Pia e delle Cinque Miglia. Bisogna tener presente che Koblet è un concorrente temibile per Coppi, Bartali, Bobet cioè per coloro che hanno in tasca la vittoria. Senerio caduto e distaccato di 4 minuti voleva dire metterlo fuori combattimento solo se avessero attaccato la salita con un'andatura più svelta. Invece, no. Continuavano col solito ritmo tanto che dopo Sulmona il campione svizzero poteva ricongiungersi al gruppo. Solo allora i campioni si alzarono sulle pedali e spinsero la bicicletta sulle rampe incipienti del secondo premio della montagna. Un atto di grazia squisita che i giornali sportivi potranno non capire, ma che si spiega solo con una logica umana di generosità. Anzi doppia generosità: in Koblet rischiando il pericolo per non investire la bambina, negli assi attendendo il loro temibile concorrente per non liquidarlo dalla gara.

Ma quando la sera dell'arrivo della tappa Napoli-Roma fra tutte le orecchie in ascolto che attendevano l'annuncio del vincitore Minardi, in un paesetto sperduto della Romagna, il vicino alla madia del pane stava una vecchina, la Marietta. Marietta è la mamma di Pippo. Le è rimasto solo quello, perché la figlia Rosa morì alcuni anni fa. Prima che il figlio partisse per il Giro d'Italia gli preparò la valigia, mise dentro le maglie di lana fatte da lei durante l'inverno e in un angolo pose un «Santino». La mattina lo abbracciò, lo baciò e gli disse: «Vai piano». La sera di domenica quando la Radio annunciò che Minardi era giunto per primo nello Stadio del Centomila non saranno spuntate due lagrime agli occhi della Marietta?

Il Giro d'Italia ha quasi retroscena di cuore e di spirito che nessun giornale sportivo recensirà.

LORENZO BEDESCHI



Durante la XXXVII edizione della «Targa Florio» sul difficile circuito di Cerda, il corridore Muntelli su «Ferrari» è uscito, in una pericolosa curva, fuori strada, senza arrecare danni a sé e alla macchina.

Nel pomeriggio di sabato 17, alla vigilia della inaugurazione del nuovo grande Stadio Olimpico del Foro Italico, il Sommo Pontefice ha ricevuto nell'aula del Concistoro, una numerosa e qualificata rappresentanza di tutti gli sport, costituita da 31 campioni del mondo, da 85 campioni olimpionici e dai delegati di 27 Federazioni.

All'udienza erano presenti, fra gli altri, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on.le Giulio Andreotti, il Presidente del CONI, avv. Giulio Onesti, col Vice Presidente Rodoni, il prof. Gedda nella sua qualità di Presidente del Centro Sportivo Italiano, Centi Colella campione mondiale di tiro a volo nel 1902, Nino Farina, Zeno Colò, Ondina Valla, Andreolo, Ferrari, Schiavio, Biavati, Serantoni, Bolognesi, Straulino e molti altri. Dopo aver ricevuto il fervido omaggio dei campioni, il Sommo Pontefice ha pronunciato un discorso sulla concezione cristiana dello sport. Dopo essersi congratulato per la realizzazione dello Stadio Olimpico, il Papa ha detto, fra l'altro: «Vorremmo ricordare il principio generale che il cristiano è tale da per tutto e che nessuna circostanza deve impedire al buon odore di Cristo di sprigionarsi dalla sua persona a edificazione di molti, sia che egli si raccolga in preghiera sotto la volta di un tempio, sia che si conceda il sano svago dello sport sotto il cielo di uno stadio; che anzi dalla condotta cristiana l'atleta lo spettatore possono trarre vantaggio per gli scopi che ambedue si propongono: l'uno il conseguire l'altoro, l'altro l'onesto diletto».

A voi, atleti. Noi abbiamo già recentemente indicato nel Nostro discorso al Congresso scientifico nazionale dello sport e della educazione fisica (cfr. «L'Osservatore Romano» del 9 novembre 1952) in che modo lo spirito cristiano debba animare i vostri esercizi e cimenti, e quali mezzi concreti esso vi suggerisca affinché la vostra attività consegua i suoi fini, mantenga i pregi e bandisca gli abusi.

Ed ora la Nostra parola si rivolge anche al pubblico che vuole assistere numeroso alle gare ginnico-sportive. Si noti la profonda differenza fra gli antichi stadi del paganesimo e quelli delle città cristiane. Un grande progresso compì già la civiltà latina, allorché per merito del cristianesimo fu abolita dai pubblici spettacoli la barbarie dei «ludi gladiatorii» e delle cruente «venationes». Ma in questo campo la perfezione cristiana vuol salire sempre più in alto e giungere a quella temperanza, che, mentre eleva la dignità dell'uomo, non impedisce l'onestà gioia che si domanda allo stadio. La moderazione cristiana ri-

## Dietro il portone di bronzo

### CAMPIONI DEL MONDO e Olimpionici dal Papa

chiede innanzi tutto che il richiamo dello stadio stesso non sia di ostacolo all'osservanza dei doveri religiosi, specialmente nei giorni festivi. Essa fa sì che l'incitamento sia nobile, il contrasto con gli emuli rispettoso, il risentimento per le alterne delusioni indulgente, tollerante e in nessun caso tale da spingere alla violenza. Il tono stesso della voce che poderosa s'innalza dallo stadio di una città cristiana, deve echeggiare in modo differente dall'urlo scomposto di uno stadio pagano; per dignità e per castigato linguaggio deve essere tale da non contrastare troppo col tono solenne dei cori e delle acclamazioni, che dal medesimo popolo negli stessi stadi salgono verso il cielo in occasione di celebrazioni civili e patrie e di riti religiosi.

Terminato il discorso, il Santo Padre ha benedetto la nuova bandiera olimpionica, sulla quale, poi, ha appuntato una medaglia d'oro recante la Sua effigie. Successivamente, l'avv. Onesti ha offerto a Pio XII una medaglia d'oro commemorativa dell'inaugurazione dello Stadio e un prezioso calice, a nome di tutti gli sportivi.

Il Papa, infine, si è intrattenuto a lungo con le Autorità e i campioni che hanno partecipato alla Udienda.

#### LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI GUIDO NEGRI

La mattina del 12 maggio, la Congregazione dei Riti, riunitasi nel Palazzo Apostolico Vaticano, ha esaminato le relazioni dei revisori teologici sugli scritti del capitano Guido Negri. Com'è noto, Guido Negri è una delle figure più note dell'Azione Cattolica italiana: nato a Este, nella diocesi di Padova, il 25 agosto 1888, entrò giovanissimo nel Circolo giovanile di S. Prodocimo, nel quale ricoprì le cariche di segretario e di vice presidente.

Nel 1909, inoltre, si iscrisse al Terz'Ordine Domenicano, Laureato in lettere, fu insegnante nelle scuole medie e presidente degli universitari cattolici. Richiamato alle armi col grado di capitano, il 1° aprile 1916, fu assegnato al 55° Reggimento Fanteria. Per le sue virtù a tutti note, era chiamato «il capitano Santo». Morì sul campo il 27 giugno 1916. A Guido Negri sono intitolate numerose Associazioni di A. C. di tutta Italia.

Nella stessa riunione del 12 maggio, la Congregazione dei Riti ha discusso su due miracoli che si asseriscono operati a intercessione della Beata Maria Sor Crocifissa di Rosa, fondatrice dell'Istituto delle Ancelle della Carità, nata a Brescia nel 1813 e beatificata da Pio XII il 26 maggio 1940. La Congregazione, infine, ha esaminato le relazioni sugli scritti del sacerdote spagnolo Francesco Crusats, dei Clarettiani, ucciso da sicari rivoluzionari nel 1868; di Maria Potter, fondatrice della Piccola Società di Maria, nata a Londra nel 1847 e morta a Roma nel 1913; e di Maria Celina Ghiludziiska, vedova Borzecka, fondatrice dell'Istituto delle Suore della Resurrezione, nata ad Antowin, nella Polonia Orientale, nel 1833 e morta a Roma nel 1913.

Com'è noto, l'esame degli scritti costituisce una delle prime fasi del processo canonico di beatificazione.

#### LE CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA RICOSTITUZIONE DELLA GERARCHIA CATTOLICA IN OLANDA

L'Olanda ha celebrato la scorsa settimana il primo centenario della ricostituzione della Gerarchia cattolica avvenuta — come abbiamo ricordato altra volta — il 4 marzo 1853 col breve di Pio IX «Ex qua die arcano». Le celebrazioni sono state presiedute dal Cardinale Legato, Sua

Eminenza Ernesto van Roey, Arcivescovo di Malines (Belgio), il quale la sera di sabato 17, nello stadio di Utrecht ha partecipato a una grande manifestazione alla quale erano presenti le maggiori Autorità dell'Olanda e una folla immensa di fedeli. Quivi, lo storico, prof. Rogier, dell'Università cattolica di Nimega, ha pronunciato un discorso nel quale ha prospettato lo sviluppo della vita religiosa in Olanda negli ultimi cento anni; quindi, mentre nello stadio risuonavano i rintocchi della «Campana di Echternach», donata in occasione di detto centenario dai cattolici olandesi alla città di Echternach, dove si venera la spoglia di San Vilibordo, Apostolo dei Paesi Bassi, e mentre le campane di tutte le chiese del Paese suonavano a festa, lo stadio s'illuminava di decine di migliaia di fiacole che venivano, poi, a formare una grande croce luminosa. Nello stesso ambiente, la mattina di domenica, il Cardinale van Roey, alla presenza di 25.000 persone, celebrava la Messa su un altare sormontato da una croce alta 16 metri.

Nel pomeriggio, infine, il Legato Pontificio, tornava di nuovo allo stadio, per assistere al suggestivo quadro allegorico del cento anni di attività della Gerarchia ecclesiastica, eseguito da 2.600 bambini. Successivamente, alcuni araldi, hanno dato lettura del Breve di Pio IX e subito dopo un imponente quadro illustrava l'incremento delle parrocchie in tutto il Paese dal 1853 a oggi.

Seguiva la solenne presentazione del contributo offerto da tutti i cattolici olandesi al loro Episcopato, contributo raccolto nelle chiese parrocchiali e destinato all'istituzione della Facoltà di medicina presso l'Università cattolica di Nimega. L'offerta è stata presentata da rappresentanti della parrocchia di Klundert, che si trova nella zona più duramente colpita dalle recenti inondazioni. Significativo il fatto che, malgrado quest'immensa sciagura, i cattolici olandesi abbiano devoluto a favore della loro Università una somma pari a ben 164 milioni di lire italiane.

A conclusione della giornata, si è svolta una processione col SS.mo Sacramento, preceduta da una folla di bambini che spargevano migliaia e migliaia di tulipani, formando un tappeto purpureo dinanzi all'Ostia Santa, recata dal Cardinale van Roey, il quale, alla fine, ha impartito la benedizione.

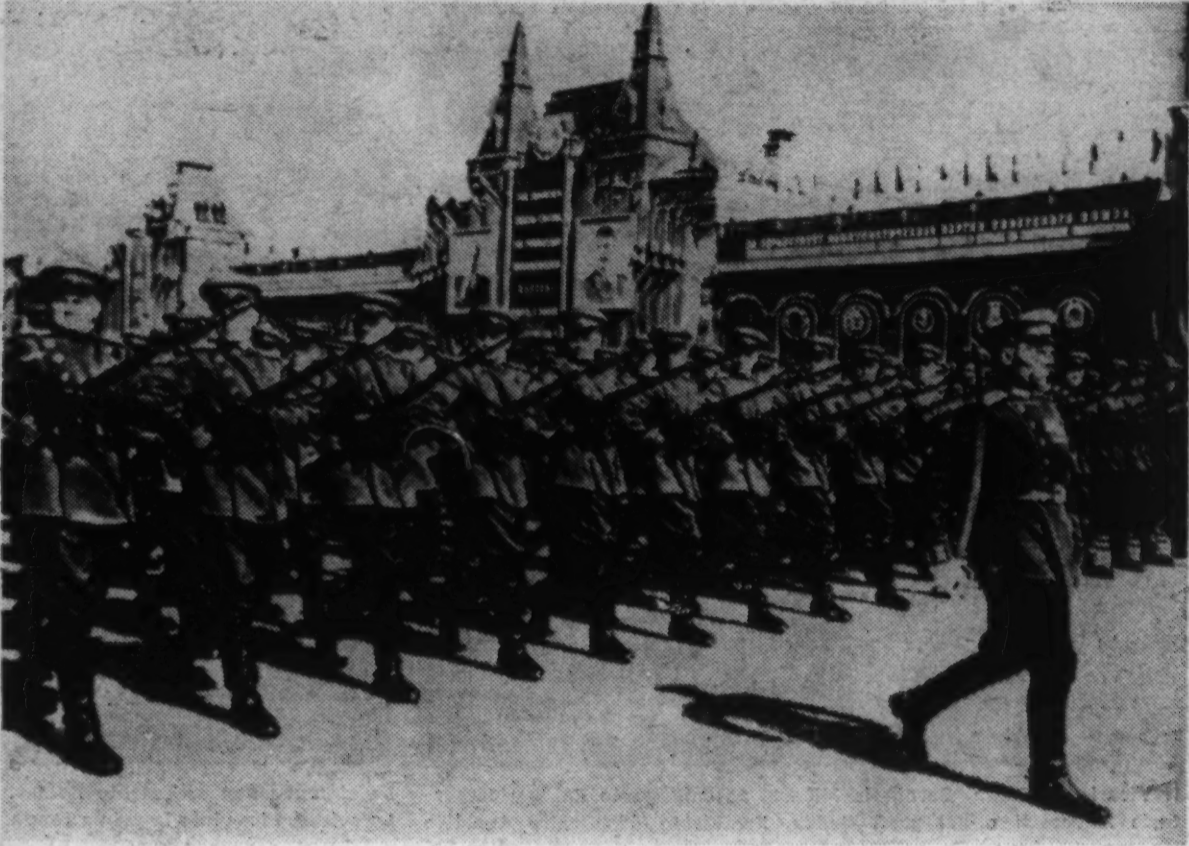
Hanno partecipato alle celebrazioni oltre alle Autorità e ai Vescovi olandesi, — fra cui l'Arcivescovo di Utrecht, Cardinale De Jong — l'Arcivescovo di Colonia, Cardinale Frings e l'Arcivescovo di Westminster (Londra), Cardinale Griffin.

# L'OSSERVATORE della DOMENICA



## VERSO LA COMUNITA' EUROPEA

Ancora una volta a Parigi, da De Gasperi, Adenauer e Bidault è stata riconfermata la necessità di rendere operante la Comunità Europea. Solo una Europa unita può fronteggiare la minaccia sovietica e risolvere i vari problemi finanziari che assillano le nazioni libere.



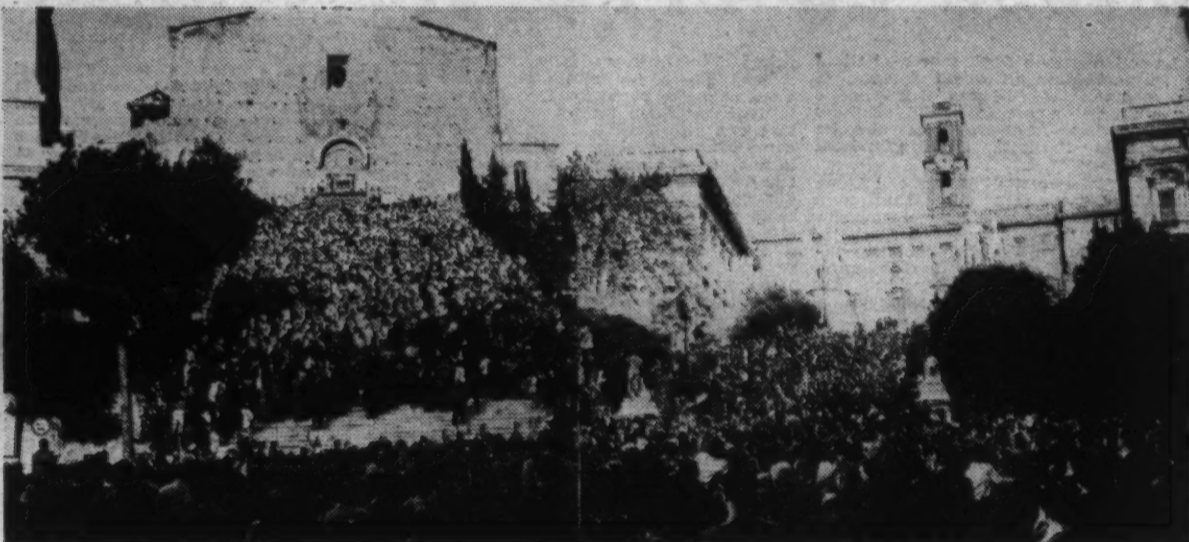
## PACE A PAROLE

I fatti smentiscono il pacifismo russo. Il massiccio apparato bellico che oltre cortina viene accumulato nel più rigoroso riserbo, si può presumere dalle sfilate moscovite dove l'esercito occupa sempre il primo posto.



## CASE PER I SENZATETTO

Le grandiose opere di ricostruzione che dovunque si inaugurano smentiscono la menzognera propaganda delle due estreme. A Scilla sono state consegnate case ai senza tetto.



## I FIGLI DEI LAVORATORI PREGANO

Diecimila bambini figli di lavoratori assistiti dall'ONARMO hanno rinnovato la loro consacrazione alla Madonna. La cerimonia ha avuto luogo sulla scalinata dell'Aracoeli, nello scenario del Campidoglio. Mons. Baldelli ha sollevato la miracolosa effigie del Bambino, sulla grande moltitudine.



A Bruges si rinnova ogni anno la caratteristica processione del S. Sangu. La sacra teca, capolavoro dei maestri fiamminghi, viene portata dal Vescovo Mons. Smedt. Questo è il secolo della Eucarestia e la viva fede della cristianità lo va dimostrando in tutte le Nazioni.



Il Ministro delle finanze tedesco, Schaeffer, in una mostra di giochi didattici si è soffermato dinanzi ad un pallottoliere. Sembra che sia rimasto perplesso dinanzi alle elementari operazioni, abituato come tutti i Ministri delle finanze, alle complicazioni algebriche.



Clara Luce, l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, ha visitato le zone depresse del Sud. Alle autorità italiane che l'accompagnavano, la gentile Signora ha detto che il volto dell'Italia è profondamente cambiato in pochi anni per le molte opere di ricostruzione.